

CCCXXXIX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 17 APRILE 1969**

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. (Continuazione della discussione):

NIOI	7481
ABIS, Assessore alla rinascita	7484
TORRENTE	7489
MELIS PIETRO	7489
ZACCAGNINI	7490
PUDDU PIERO	7491
ZUCCA	7492
CONGIU	7493
COSTA	7495
BIRARDI	7497
ATZENI LICIO	7507

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

ZACCAGNINI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del quarto

programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Continua la discussione sul capitolo 2, sezione prima (agricoltura).

E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo quarto programma esecutivo che andiamo discutendo in questi giorni ha creato notevoli attese in tutta l'opinione pubblica sarda. Gran parte delle nostre popolazioni si attendevano che il quarto programma contenesse tutti quegli impegni che l'attuale Giunta regionale aveva assunto a più riprese ed anche in occasione delle sue dichiarazioni programmatiche. Impegni che appaiono particolarmente interessanti per quanto concerne i problemi che in questo Consiglio sono stati ampiamente dibattuti e relativi alle zone interne e in modo particolare ai problemi della pastorizia. Esaminando invece questo progetto di quarto programma esecutivo noi abbiamo potuto constatare che neppure uno degli impegni più volte avanzati dalla Giunta regionale è stato mantenuto.

Non sono pochi coloro i quali in questo Consiglio sono intervenuti in merito alla pa-

storizia ed hanno individuato finalmente i mali di fondo di questo problema, che non tocca solamente il settore specifico, ma investe l'intero settore dell'agricoltura ed influenza negativamente tutti i settori produttivi della nostra Isola. Non sono pochi coloro i quali hanno detto che bisogna andare al fondo, alla radice di questo problema, che non ci si può limitare più alla politica dei pannicelli caldi con interventi che servono solo a tamponare le falle di determinati periodi. Ora, stando ai provvedimenti che esaminiamo, non mi pare che vi sia intenzione di affrontare alla radice questo problema. Le storture esistenti non vengono attaccate minimamente dal quarto programma, soprattutto per quanto riguarda il settore della pastorizia. La Giunta si propone di presentare dei provvedimenti finanziari anche perché il piano particolare della pastorizia dovrebbe essere finanziato dallo Stato (anche se si tratta di finanziamenti molto limitati). Ma anche quando si riferisce alla pastorizia noi vediamo che la Giunta ha intenzione di dare a questo piano non una funzione di rovesciamento delle strutture, ma si propone un obiettivo di nuova produzione, di migliori attrezzature nel settore, di adeguamento dei metodi produttivi ai tempi.

La struttura sulla quale la pastorizia vive non è possibile migliorarla intervenendo solamente nella parte produttiva. Noi oggi abbiamo gran parte della nostra estensione territoriale sarda adibita a pascolo; sappiamo che una parte di questi territori sono oggi suscettibili di colture più proficue e redditizie, ma sappiamo anche che, se pur vastissime, queste zone non sono sufficienti alla alimentazione del bestiame di cui la pastorizia sarda dispone. E' evidente che il problema che si pone non può che essere strumentale: o intervenire ad aumentare la redditività delle terre o puntare sulla giusta alimentazione del bestiame che oggi si ha a disposizione, attraverso un incremento della produttività di erba delle terre. Ma anche questo è un aspetto secondario, perché il problema di fondo sta nei rapporti tra pastori e proprietari delle proprietà assenteiste sarde.

Noi sappiamo che l'80 per cento dei proprietari di bestiame pascola il bestiame non su terreni propri, ma su terreni di proprietà altrui; e i rapporti di fitto pascolo che esistono tra pastori e proprietari terrieri costituiscono l'ostacolo principale all'adeguamento, allo sviluppo, all'ammodernamento della pastorizia sarda.

La Giunta ha presentato un disegno di legge che praticamente è inutilizzabile e del quale, tra l'altro, non si è sollecitata la discussione. Eppure, se noi tralasciamo questo problema, la questione della pastorizia rimarrà tale e quale.

La Giunta regionale, rifacendomi a quanto dicevo prima, ha preso diverse volte, a più riprese, impegni in questa direzione. Si sono approvati ordini del giorno, però fino ad oggi nulla si è visto di concreto. E' vero, non ci nascondiamo gli ostacoli notevoli da superare per affrontare un problema così grosso, così vasto, che interessa circa 50 mila pastori, ma che interessa certamente altrettanti proprietari terrieri come minimo, perché oltre ai grossi proprietari vi sono piccoli proprietari dei quali bisogna tener conto. E' evidente che gli ostacoli sono notevoli, le difficoltà sono numerosissime. Tuttavia, se teniamo conto del fatto che lo stato attuale della pastorizia, oltre ad impedire uno sviluppo del settore specifico, rappresenta anche un ostacolo notevole allo sviluppo degli altri settori, è evidente che questo problema non può essere ignorato e non possiamo limitarci ad interventi che non toccano le questioni fondamentali della pastorizia sarda.

In questa direzione occorre marciare, perché se non marciamo in questa direzione noi ci troveremo sempre punto e a capo. Se noi esaminiamo tutti i provvedimenti adottati nei confronti della pastorizia, possiamo vedere che la Regione ha fatto uno sforzo finanziario enorme, massiccio. Sono certamente miliardi e miliardi che la Regione ha dato alla pastorizia sarda. Tuttavia noi ci troviamo con una pastorizia che non ha fatto un passo avanti da venti anni a questa parte, proprio perché i provvedimenti che abbiamo adottato avevano come obiettivo soltanto di mantene-

re in vita questo settore. E non è che non vi siano strumenti a disposizione. La legge delle intese per esempio, se applicata, già potrebbe rappresentare un passo avanti in questa direzione. L'obbligatorietà delle trasformazioni, se venisse attuata (ma la Giunta regionale non ne ha alcuna intenzione) darebbe anche essa un contributo notevole in questa direzione. Inoltre noi dobbiamo predisporre tutti gli strumenti necessari perché finalmente si passi ad iniziative che tendano a dare la terra al pastore con un minimo di canone di affitto fino all'eliminazione totale del canone.

Questa è la direzione nella quale noi dobbiamo marciare. Se sia giusto dare la terra in proprietà o renderla disponibile al pastore in modo gratuito, è un problema sul quale si può discutere, non ci possono essere delle rigidità a questo proposito. Tuttavia la direzione è questa: in due sulla terra oggi non si può assolutamente vivere. E' una frase, questa, che viene sempre più spesso ripetuta un po' da tutti, anche da colleghi della maggioranza, però in questa direzione ancora non abbiamo voluto marciare. Ora, il giudizio che diamo noi sul quarto programma esecutivo e sugli altri provvedimenti che la Giunta regionale ha portato avanti in questo periodo, anche extra quarto programma esecutivo, è che essi non sono assolutamente sufficienti ad affrontare il problema. E' evidente che a questa Giunta noi non possiamo chiedere di affrontare oggi questo problema, tenuto conto del fatto che abbiamo soltanto qualche mese a disposizione, anzi meno di un mese per i lavori del Consiglio. Tuttavia bisogna rimarcare che gli impegni che la Giunta regionale aveva assunto non sono stati mantenuti e che quindi si deve dare un giudizio assolutamente negativo sul quarto programma esecutivo.

Ora, cosa bisognerebbe fare? Quali sono i provvedimenti che devono essere preparati per affrontare globalmente questo problema? Intanto vi sono i terreni comunali. Per quanto riguarda questi terreni ancora non si ha idea di che cosa la Giunta regionale intenda fare. Sì, vi sono molte proposte, molti suggerimenti, però fino ad oggi nulla di concreto è

stato visto. Abbiamo dei Comuni che già hanno predisposto numerosi progetti, che li vorrebbero finanziati dalla Regione, ma solo una piccola parte di questi progetti è stata finanziata e si tratta di progetti che tendono esclusivamente o prevalentemente alla forestazione o al miglioramento pascolo e neppure fatti in modo razionale. Ma anche qui occorre tener conto di alcuni problemi che sorgono nei nostri Comuni. Giorni or sono, per esempio, abbiamo avuto notizia dalla stampa che è sorto un contrasto in un Comune della Sardegna tra pastori e braccianti per quanto riguarda i lavori di miglioramento pascolo. Mentre i braccianti hanno bisogno di lavorare, quindi di sollecitare i miglioramenti dei pascoli, i pastori, sapendo che almeno per un anno o anche per due anni non potranno godere di quei pascoli, vi si oppongono. E' chiaro, quindi, che quando si fanno progettazioni di questo tipo è necessario tener conto delle esigenze dei pastori e delle esigenze dei braccianti. Altrimenti si finisce per provocare una situazione simile a quella che è stata provocata dal progetto, chiamiamolo così, e dallo studio sul Parco del Gennargentu, che ha creato una mobilitazione generale di tutte le popolazioni delle zone interessate, perché praticamente vincola, limita, impedisce lo sviluppo serio a circa la metà della provincia di Nuoro, quindi provoca, soprattutto, reazioni notevoli...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' contrario al Parco?

NIOI (P.C.I.). Io sono contrario al parco così come è stato delineato, non sono contrario al parco in linea di principio. E non sono il solo. Sa benissimo che la maggioranza delle popolazioni del Nuorese è contraria al parco così come è stato delineato.

Il problema del parco certo è stato affrontato un po' alla leggera, senza tenere assolutamente conto della volontà delle popolazioni, che non sono state interpellate, così come non sono stati interpellati i comitati zonali. E' stato elaborato un progetto, e la Giunta regionale pare lo abbia fatto proprio, che praticamente porta all'abbandono, alla desolazione

ulteriore gran parte dei paesi della provincia di Nuoro. Di qui che è sorta la reazione popolare, la reazione dei comuni interessati, dei pastori, dei contadini e dei braccianti. Ormai non si accetta più che un progetto venga elaborato dagli organi tecnici e portato poi subito all'attuazione. Le popolazioni vogliono essere consultate; questo è segno di maturità politica, segno di una presa di coscienza nuova ed anche il potere pubblico ha il dovere di tenerne conto, perché questi sono elementi di democrazia che occorre valorizzare ed esaltare.

Tornando alla pastorizia, il problema di fondo non è stato manco sfiorato dalla Giunta regionale ed è da qui che bisogna partire per fare una politica seria. E' evidente che questi sono problemi che richiedono del tempo, però è vent'anni che li stiamo esaminando. E' da vent'anni che dalla nostra parte soprattutto si chiede una politica nuova in questa direzione, si chiede che si affrontino i mali di fondo di questo settore e la Giunta regionale, pur accettando a parole certe soluzioni, non ha predisposto alcuno strumento per realizzarle.

Per queste ragioni noi diamo un giudizio negativo anche per quanto riguarda le soluzioni prospettate per la pastorizia, per i provvedimenti che il quarto programma esecutivo prevede e ci ripromettiamo di presentare, anche per questo settore, alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se mi rifaccio per un momento alla procedura, ma devo rilevare che si è incominciata una nuova discussione generale sui capitoli. Finita la parte generale, che ci ha consentito un discorso ampio e approfondito, è da sperare che la discussione proceda spedita.

Devo dire solo pochissime cose, in quanto ritengo sia mio dovere dare una risposta all'onorevole Torrente che ieri a lungo ci ha trattenuto sui problemi del settore dell'agricoltura. Dirò che mi meraviglia l'intonazione

del dibattito, onorevole Torrente. Sembra quasi che i colleghi dell'opposizione, anziché intervenire nel dibattito per correggere e migliorare quelli che sono i difetti del programma, vogliano in continuazione rivolgere accuse alla Giunta. Mi rendo conto che a livello politico bisogna anche individuare le responsabilità eventuali, per le impostazioni che si enunciano e poi non trovano una traduzione puntuale nel programma. Però vorrei ricordare ai colleghi dell'opposizione che abbiamo, mi pare, trovato in linea di principio una strada, ed io ieri, nella mia replica, ho chiaramente detto quale è l'impostazione che la Giunta ha dato al problema della strutturazione fondiaria in Sardegna e da quale punto bisogna partire, a nostro giudizio, per risolvere questo problema. Io, onorevole Torrente, nella replica sottolineavo l'esigenza di dare un nuovo equilibrio alla remunerazione dei fattori produttivi riducendo l'incidenza del fattore terra ed esaltando il fattore lavoro. Per il raggiungimento di questi obiettivi la direzione operativa è rappresentata: dai piani zionali e quindi dalle direttive obbligatorie che consentiranno una maggiore pratica operatività della legge sulle intese; dai disegni di legge sui contratti agrari, e dal provvedimento sul demanio dei pascoli. Le linee che abbiamo indicato nella proposta di legge nazionale che accompagna il piano della pastorizia dovrebbero portare, a nostro giudizio, a stabilire la coincidenza tra la proprietà e l'azienda e quindi ad eliminare la proprietà assenteista. Può darsi che questi disegni di legge che noi abbiamo presentato vadano rivisti e in qualche parte ritoccati. La linea che noi abbiamo scelto, però, l'abbiamo enunciata e l'abbiamo portata avanti con provvedimenti concreti. Possono essere del tutto sufficienti a raggiungere questo scopo o insufficienti, ma vanno visti, discussi e dibattuti e modificati perché...

CONGIU (P.C.I.). Concreti e tempestivi.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Qualche anno fa, quando ero Assessore al lavoro, durante una vertenza per il settore minerario, mi pare si trattasse della Pertusola

ed era stata occupata una miniera, l'onorevole Nioi, che si occupava dei sindacati, disse che bisognava creare l'ente minerario per sostituirci alle aziende minerarie che fossero inadempianti. E gli dissi: «Sono d'accordo, il fatto è però che in questo momento dobbiamo trovare una soluzione diversa, perché non abbiamo l'ente minerario». Sono passati due anni, abbiamo l'ente minerario, e abbiamo già presentato gli emendamenti necessari perché abbia una dotazione di fondi per gli interventi nelle miniere. Abbiamo, dunque, affrontato il problema secondo la linea che annunciavamo due anni fa. Tutte queste cose, si dice, potevano essere fatte dieci anni fa. Oggi però noi possiamo portare avanti questi discorsi perché siamo in una realtà diversa. Né si può continuare, onorevole Congiu, me lo consenta, a fare un processo a quello che si è fatto. A parte la ricerca di responsabilità, che è la linea che sta conducendo il partito comunista in continuazione (ed è un dovere dell'opposizione), la realtà che abbiamo rappresentato è quella riprodotta nei documenti che il mio Assessorato ha presentato in questi anni sulla situazione sarda.

Quali sono i mezzi per affrontare la realtà e risolvere i problemi? E' inutile che si continui col dire: «Siamo in ritardo e lo potevamo fare». Dato per concesso che siamo arrivati in ritardo, io penso che si debba ritornare alla realtà del passato prima di poter fare questa affermazione. Ma nella realtà presente, nella situazione nella quale ci troviamo, la linea che abbiamo presentato ha validità o non ha validità per affrontare e risolvere questi problemi? A questa domanda la risposta è mancata. Si è fatta un'analisi sulle responsabilità, sui ritardi, sulle cose non fatte, ma a questo punto si deve giudicare se le proposte che noi avanziamo servono o no a risolvere il problema che tanto assilla l'opposizione di sinistra, dal momento che parla tanto della situazione dei contratti agrari in Sardegna e della proprietà fondiaria.

Su questi problemi abbiamo avanzato una nostra linea e l'abbiamo ribadita, e abbiamo presentato dei disegni di legge, in ritardo si dice, ma li abbiamo presentati.

TORRENTE (P.C.I.). Ma nel quarto esecutivo non c'è niente...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei capisce che questo è un programma; lei non può pensare che un programma possa dare norme innovative di carattere legislativo, le quali hanno bisogno di un altro iter e di un'altra collocazione, evidentemente.

Un altro punto che volevo toccare riguarda le affermazioni che sono state fatte ieri dall'onorevole Torrente, il quale mi pare poco interessato alla mia risposta. La pregherei di un po' di attenzione, onorevole Torrente; forse serve per chiarirci le idee. Per quanto riguarda il secondo punto, che è quello che lei ha toccato, attribuzione alla produzione del valore aggiunto eccetera, noi affermiamo che il quarto programma esecutivo si affida interamente alla cooperazione attraverso l'organizzazione verticalizzata degli impianti. Ora può darsi che lei, come chiunque, sia autorizzato ad avere dei dubbi su questa linea. Noi facciamo una affermazione di principio: questo settore va affidato alla cooperazione. Su quali punti del quarto programma sono nati contrasti per questa nostra affermazione? Espressa la volontà nel programma, approntati gli strumenti, se non sono idonei, modifichiamoli, ma portiamo avanti la linea. Evidentemente l'accusa, l'attacco e il tono, onorevole Torrente, se me lo consente, erano fuori luogo...

TORRENTE (P.C.I.). Dopo gli emendamenti della Commissione l'assemblea della SFIRS, cioè lo strumento pubblico fondamentale finanziario, continua imperterrito sulla strada delle società.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Parleremo anche di questo. Noi abbiamo ipotizzato qui alcuni strumenti di cui uno, la organizzazione per la commercializzazione, bandisce la partecipazione di privati; e vale esclusivamente per i consorzi di cooperative con la partecipazione della SFIRS e dell'ente di sviluppo.

V LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

17 APRILE 1969

TORRENTE (P.C.I.). Ma questo...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Mi consenta, onorevole Torrente: lei ha parlato lungamente ieri, io voglio chiarirle il mio pensiero. Una cosa è da affermare chiaramente. Noi partivamo dall'alto perché ci sembrava non ci fosse una iniziativa dal basso, con la volontà espressa e manifesta che, una volta costituito questo organismo, assume l'iniziativa il pubblico potere attraverso la Finanziaria e l'ente di sviluppo. Il discorso che si chiede alla Regione, che organizzi ecc., non è valido; la Regione si serve degli strumenti che ha. Lo strumento che ha a sua disposizione è la Finanziaria e le direttive all'ente di sviluppo. Se ci si muove dall'alto, non è per opprimere l'organizzazione cooperativa, ma per suscitare iniziative che sarebbero dovute sorgere dal basso. Se vi sono state spinte dal basso, la prego di indicarle, onorevole Torrente. L'ultimo esempio è stato quello del grano, l'iniziativa che è sorta nella Marmilla, e l'abbiamo portata avanti.

TORRENTE (P.C.I.). Gliene posso citare almeno tre, nel settore conserviero, cereali-colo...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. L'onorevole Torrente sa che a più riprese con lui mi sono pronunciato in questi termini: «o raggiungete un accordo tra le principali organizzazioni cooperative, per cui la linea di divisione e il modo di agire non siano una discriminante di carattere politico, o la cooperazione non va avanti». Io ho espresso chiaramente il mio pensiero. Bisogna vedere...

TORRENTE (P.C.I.). Ma lei deve impedire alla società finanziaria di seguire una linea di discriminazione.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. C'è poi da porre il secondo problema, ed è questo: una volta fatto l'intervento di cui dicevo, possono sussistere anche iniziative al di fuori dal mondo della cooperazione, fatte da privati. Questa è la domanda che ci dobbiamo

porre: no assoluto ai privati, oppure consentire che anche i privati possano andare avanti? Evidentemente l'iniziativa della SFIRS interessa esclusivamente, e lo ribadisco, il mondo cooperativo. La Valsarda è un qualcosa che la SFIRS si propone in proprio come iniziativa con i privati. Ed è un discorso totalmente diverso da quello che proponiamo noi sul quarto esecutivo. Sono due linee, che vanno avanti separatamente. La scelta che noi abbiamo fatto è questa: ci sono esigenze di carattere privatistico al di fuori del mondo cooperativo che stanno emergendo e tentano di organizzarsi per proprio conto chiedendo la partecipazione della SFIRS.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Valsarda non interessa soltanto un momento di commercializzazione, interessa altri momenti che sono precedenti a quella fase. Non si possono confondere le due iniziative, né si possono confondere i due indirizzi.

TORRENTE (P.C.I.). La SFIRS deve essere da una parte. Questo è il punto!

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Nel momento in cui proteggesse organismi in contrasto con il mondo cooperativo lei avrebbe ragione. Nel momento in cui, invece, partecipa ad organismi che non sono in contrasto con la cooperazione, organismi che possono addirittura affiancarsi all'organizzazione cooperativa, a livello di produzione in agricoltura...

TORRENTE (P.C.I.). Su questo non sono d'accordo; lo strumento pubblico deve mettersi al servizio degli organismi democratici.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questo era un chiarimento necessario. C'è la linea indicata nel quarto esecutivo che noi portiamo avanti. C'è poi un'esigenza di carattere privatistico, indipendentemente dalle organizzazioni cooperative, che sta emergendo e che noi non intendiamo condannare. Ma non vogliamo nessuna commistione.

TORRENTE (P.C.I.). Se lei nella Valsarda ci mette la SFIRS...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma che c'entra la Valsarda? Non può esistere un organismo in agricoltura che non sia cooperativo, secondo lei?

TORRENTE (P.C.I.). Non è un'iniziativa marginale quella della SFIRS, è un'iniziativa che ha come nucleo centrale gli stessi organismi pubblici che dovrebbero, secondo noi, aiutare gli organismi cooperativi ad associarsi. Se non lo si vuol capire...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Noi abbiamo parlato di un organismo per la commercializzazione dei prodotti. Nulla vieta che le stesse società che partecipano a questo organismo per la commercializzazione possano partecipare ad altre società per altri fini.

TORRENTE (P.C.I.). Io nego che l'ETFAS possa essere utilizzato per questo. Noi contestiamo questa linea.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Per quel che io ne so, la Valsarda non si sta affatto occupando di vendita di formaggio. Per ora non si occupa ancora di niente...

TORRENTE (P.C.I.). Ad ogni modo queste iniziative lei le ha prese contro le norme statutarie.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma perché si eccita, onorevole Torrente, siamo qui per chiarire le diverse posizioni; non c'è bisogno di eccitarsi.

Non c'è confusione fra l'organismo previsto da noi e la Valsarda. Lei afferma che la SFIRS e l'ente di sviluppo non possono in alcun modo occuparsi di cose dell'agricoltura con privati, indipendentemente dall'organismo per la commercializzazione. Lei fa solo una ipotesi: la Valsarda si occupa di commercializzazione del formaggio. E' falso. La Valsarda non si occupa di commercializzazione, per

quel che io ne so, ma di produzione. Se lei ha notizie diverse evidentemente ha ragione di protestare. Intanto non si sta occupando ancora di niente, perché solo in fase organizzativa...

TORRENTE (P.C.I.). Dobbiamo essere coerenti. Noi abbiamo una linea di intervento pubblico, dove si dice che per garantire lo sviluppo democratico associato dei contadini, gli incentivi sono diversi da quelli concessi per l'industria. Questo vuol dire che non possiamo mettere il giaguaro col contadino; se li mettiamo sullo stesso piano il giaguaro mangia il contadino.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non mangia niente nessuno.

TORRENTE (P.C.I.). Se noi mettiamo SFIRS e ETFAS al servizio del giaguaro, questo si mangia il contadino.

PRESIDENTE. Il dialogo è consentito, ma non si può esagerare.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. A me interessava chiarire solo questo aspetto con lei, onorevole Torrente. La Valsarda non si occupa di commercializzazione dei prodotti. Chiarita questa posizione lei poi può fare tutte le illazioni che vuole a proposito della Valsarda, ma è certo che non c'è nessuna confusione nel settore commerciale tra le iniziative previste nel quarto programma e le iniziative della Valsarda. Vorrei, chiarito questo punto, che assieme riuscissimo a trovare un modo perché questa linea che noi abbiamo espresso emerga nel quarto esecutivo e faccia i suoi passi avanti. Un discorso è da farsi, se me lo consente, onorevole Torrente, anche al mondo cooperativo. La responsabilità che a questo mondo si affida all'interno del quarto non è cosa di poco momento. Per realizzare un programma che è ambizioso, non credo che la conferenza che faremo possa essere il toccasana.

Nelle conferenze, per l'esperienza fatta nel passato in tutti i settori, si hanno motivi di

approfondimento validi, ma non si arriva mai a momenti risolutivi. I compiti che il quarto affida alla cooperazione pongono dei grossi problemi a tutti di assistenza, di aiuto...

TORRENTE (P.C.I.). Sta già avvenendo.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io mi auguro che questo avvenga dalla conferenza della cooperazione, onorevole Torrente. Comunque, come vede, a parte qualche differenziazione, il discorso lo stiamo portando avanti nello stesso modo e sulle stesse linee. Non capisco perché le cose che diciamo con chiarezza appaiano sempre misteriose e piene di riserve mentali.

Può darsi che non andiamo d'accordo sul fatto che gli operatori privati possono organizzare per proprio conto la produzione con la partecipazione e l'aiuto tecnico di organismi pubblici. Può darsi che sia, questo, un punto che ci divide; e qui doveva approfondirsi il dibattito. Ma non si può ipotizzare e sospettare che dietro l'organizzazione commerciale che noi pensavamo e volevamo assolutamente in linea con la cooperazione vi fossero riserve mentali.

TORRENTE (P.C.I.). Lei ha parlato di un sistema...

PRESIDENTE. Onorevole Abis, la prego di concludere. Onorevole Torrente, non interrompa, la prego.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questi equivoci devono essere definitivamente, a mio giudizio, fugati; io credo che sia nostro dovere chiarire le cose e su questo tema sarà bene continuare il dibattito.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli emendamenti alla Sezione prima del capitolo secondo.

NIOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo Melis Pietrino - Torrente - Melis G. Battista - Birardi:

«Cap. II - Sez. 1^a - pag. 82: "All'ultimo comma della pagina sostituire il comma dicente: 'Per i territori al di fuori...' e fino alle parole 'cinque zone omogenee' con il seguente: 'Per tutto il territorio della Sardegna, l'Amministrazione regionale, nell'intento di trasferire a livello territoriale gli obiettivi generali di sviluppo secondo criteri e strumentazioni appropriate ai caratteri delle aree interessate e al fine di attuare le norme contenute negli articoli 15 e 20 della legge 588, elaborerà entro il 1969 per tutte le zone omogenee piani organici zonal di opere pubbliche di bonifica e di opere private obbligatorie di trasformazione fondiaria e agraria. Tali piani dovranno essere predisposti ed attuati a cura dell'E.R.d.S. e dovranno contenere direttive dettagliate per l'esecuzione delle opere obbligatorie d'interesse dei privati proprietari di fondi'". (4)

Emendamento sostitutivo parziale Melis Pietrino - Torrente - Nioi - Birardi:

«Cap. II - Sez. 1^a - paragrafo 1.9 - pag.84: "Alle parole 'si propone...' fino alla parola 'dimensioni' sostituire le seguenti: 'di incidere decisamente sulle attuali strutture agrarie e fondiarie che condizionano negativamente lo sviluppo di una pastorizia moderna attraverso la liquidazione della proprietà agraria e della rendita fondiaria assenteista e l'avvio di un processo che garantisca la libera e gratuita disponibilità della terra a chi la lavora'". (6)

Emendamento sostitutivo all'emendamento n. 9 della commissione Puddu Piero - Floris - Mocci:

«Cap. II - Sez. 1^a - Paragrafo 1.17 - Pag. 95: "Alla fine del terzo comma del paragrafo, dopo la parola ettari, aggiungere il seguente periodo: e la somma di 500 milioni per la canalizzazione principale e la rete di distribuzione nel comprensorio di bonifica di Quartu S. Elena e per gli studi inerenti l'invaso di Simbirizzi". (3)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare l'emendamento numero 4.

TORRENTE (P.C.I.). Io ho già detto la importanza di questo punto al quale noi affidiamo una parte rilevante della nostra polemica critica sul IV programma esecutivo, e mi sono sforzato di far cogliere all'assemblea e all'Assessore ed ai colleghi che gentilmente, cortesemente hanno seguito questa parte del mio intervento, quella che non è una sfumatura o un dettaglio della nostra posizione, ma, secondo noi, è un elemento decisivo, sostanziale sul quale vogliamo attirare ancora la attenzione, perché la votazione di questo emendamento non avvalori una accettazione puramente formale delle posizioni del nostro Gruppo. Questo emendamento richiama la questione dell'obbligatorietà delle trasformazioni fondiari ed agrarie, ed ha come centro non soltanto l'estensione a tutte le zone territoriali e omogenee dell'impegno di elaborazione e di attuazione di questi piani zonali, ma tende a richiamare la coscienza, la responsabilità della Giunta sul fatto che questi piani zonali obbligatori non sono piani zonali infrastrutturali soltanto né principalmente e non sono neppure piani zonali di trasformazione obbligatoria nel senso che contengono, come qualche formulazione distratta ha potuto far credere nel passato, le direttive obbligatorie di trasformazione per zona.

L'onorevole Abis che ha prestato molta attenzione a questo punto ed a tutto l'intervento di ieri, credo abbia colto già la sostanza della modifica formale contenuta in questo emendamento che, riprendendo le espressioni dell'articolo 15 della 588, tende a far rilevare la profonda differenza esistente tra l'inclusione di direttive obbligatorie in un piano zonale e la relazione di un piano zonale comprensivo di opere pubbliche di bonifica e di opere private obbligatorie di trasformazione. La dizione dell'articolo 15 non si può prestare ad equivoci. Il piano non è soltanto l'indicazione delle opere che il potere pubblico farà direttamente e l'indicazione generica del tipo di trasformazione che deve essere fatto secondo

le direttive che vengono allegate, ma è la indicazione dettagliata, nel territorio e nei settori di intervento della agricoltura, del tipo di opere private obbligatorie, è la determinazione dei limiti di tempo entro il quale entra in vigore il meccanismo di espropriazione o di sostituzione.

L'onorevole Assessore Abis credo che dopo l'intervento di ieri e questa aggiunta di stamattina possa cogliere la differenza che noi sosteniamo di carattere dei piani zonali obbligatori. Questo certamente non vuol dire che noi non vediamo all'interno dei piani zonali obbligatori anche un elemento indicativo delle direttive dettagliate di trasformazione, ma il piano zonale diventa un piano zonale obbligatorio non solo e non tanto con la inclusione delle direttive, quanto con la redazione dettagliata per territorio, nel tempo, per settori delle opere private obbligatorie che devono essere eseguite.

Ecco perché noi abbiamo usato la formulazione degli articoli 15 e 20 nell'emendamento che abbiamo presentato. Vogliamo che la Giunta regionale nell'incaricare l'Ente regionale di sviluppo (anche a questo proposito è saltato per distrazione un inciso che valorizza la consultazione dei Comitati zonali, ma spero che nella prassi questo avverrà) dicesse esplicitamente che i singoli piani zonali sono l'elemento di intervento organico che richiede un parere ed una consultazione del Comitato zonale. Ecco, vorrei che rimanesse agli atti questo elemento di consultazione dei Comitati zonali che questo emendamento, ripeto, pone in particolare risalto. Se il disposto di questo emendamento verrà incluso nel IV programma, la Giunta nell'incaricare l'ente regionale di sviluppo deve sottolineare la differenza di contenuto che questo emendamento vuole sottolineare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo sardista approva questo emendamento che rende meglio esplicito e determinato il contenuto di un

emendamento già presentato in Commissione, anche con la mia firma, e che già suonava in questi termini: per i territori compresi nei comprensori irrigui delle zone omogenee devono essere predisposti i piani zonal di trasformazione ai sensi dell'articolo 15 della legge 588. Ora, la migliore articolazione dell'emendamento rende certamente più vincolante, ma anche più soddisfacente il testo che è stato or ora proposto. Per questi motivi saremo favorevoli all'approvazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo (è una idea mia personale naturalmente) che il contenuto informatore di questo emendamento sia senz'altro da accogliere. In fin dei conti l'emendamento non chiede altro che l'attuazione di norme che noi ritroviamo negli articoli 15 e 20 della 588. Però, io vorrei richiamare l'attenzione della assemblea sulla ultima parte, che mi pare non possa essere ragionevolmente accolta. Qui si dice che «l'Amministrazione regionale elaborerà entro il 1969 per tutte le zone omogenee piani organici zonal» eccetera. Oggi siamo ad aprile ed è materialmente impossibile che entro il 1969 si possa arrivare per tutte le zone omogenee della Sardegna a compilare dei piani zonal. Questa limitazione di tempo mi pare non possa essere accettata.

Un'altra questione che io mi permetto di far presente è questa: l'ultimo periodo dell'emendamento dice: «tali piani dovranno essere predisposti e attuati a cura dell'Ente regionale di sviluppo e dovranno contenere direttive dettagliate» eccetera. L'Ente regionale di sviluppo tra i suoi compiti ha quello di predisporre queste direttive, ma per quanto riguarda l'attuazione mi sembra che se un proprietario non vuole attuare la trasformazione direttamente, per quale ragione deve essere obbligato a farla fare all'ente di sviluppo? Si dice inoltre che questi piani dovranno contenere direttive dettagliate per la esecuzione delle opere obbligatorie di interesse dei privati proprietari di fondi. Qui, in buona sostanza, si dovrebbe arrivare a stabi-

lire dei progetti esecutivi per ogni proprietario. Mi sembra che questo sia andare troppo al di là.

L'emendamento, dunque, dovrebbe trovare una qualche attenuazione, ed allora potrebbe essere approvato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, la Giunta è d'accordo per accogliere l'emendamento. In esso sono contenuti concetti che abbiamo espresso già ieri mattina nel discutere un ordine del giorno. L'unico dubbio che mi rimane, e prego i colleghi presentatori di voler approntare una modifica, riguarda i termini. Sono reduce dalla esperienza fatta per la relazione dei primi cinque piani zonal. Un gruppo veramente efficiente li ha elaborati dopo un anno e qualche cosa. Ora, per quanto si possa pensare che l'Ente di sviluppo riesca ad essere rapido, io credo che almeno un anno sia necessario per redigere i programmi. Quindi, diciamo entro un anno oppure entro il 30 luglio del 1970.

TORRENTE (P.C.I.). Parliamo dell'elaborazione, non dell'attuazione. Comunque accogliamo la proposta dell'Assessore.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 4 con la modifica suggerita dall'Assessore. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Onorevole Torrente, vuole illustrare l'emendamento numero 6?

TORRENTE (P.C.I.). L'emendamento si illustra da sé.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, la Giunta può accogliere que-

sto emendamento solo parzialmente, cioè sino alla espressione «liquidazione della proprietà agraria e della rendita fondiaria assenteiste».

Che cosa significa l'avvio di un processo a garantire la libera e gratuita disponibilità della terra a chi la lavora? Noi abbiamo insistito e avete fatto anche voi, colleghi dell'opposizione, una grossa battaglia per il demanio dei pascoli, ma il demanio dei pascoli non significa libera circolazione e gratuita circolazione.

Noi abbiamo parlato della coincidenza della proprietà con l'azienda. Ma anche col demanio non si può parlare di libera e gratuita circolazione. Se i colleghi sono d'accordo per eliminare le ultime due righe, «l'avvio di un processo che garantisca la libera gratuita disponibilità della terra a chi la lavora», la Giunta accoglie l'emendamento.

MELIS PIETRO (P.S.d'A). Chiedo che l'emendamento venga messo in votazione per parti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento fino alla parola «assenteiste». Chi lo approva alzi la mano.

(È approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'emendamento. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piero Puddu per illustrare l'emendamento numero 3.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che abbiamo presentato ha lo scopo di vedere realizzato l'invaso di Simbirizzi però, poiché in realtà sono già in fase avanzata gli studi e le progettazioni per quest'opera, noi riteniamo di dover accennare alla possibilità di irrigare il comprensorio del Consorzio di bonifica di Quartu. Riteniamo, cioè, che prima di arrivare alla fase dello studio e dell'attuazione della diga passino tali tempi per cui

sarebbe più utile se noi potessimo arrivare a portare già l'acqua nel comprensorio di bonifica di Quartu attraverso una canalizzazione. Riteniamo che la Giunta possa accogliere questo emendamento in modo da avere la possibilità di utilizzare la somma stanziata di 500 milioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo sull'emendamento. Però, le ultime parole di questo dicono che i 500 milioni, oltre che per la canalizzazione, dovrebbero servire per gli studi inerenti l'invaso di Simbirizzi. Ora gli studi sono per buona parte fatti. Non vorrei che la semplice parola «studio» non consentisse poi domani di finanziare la redazione del progetto esecutivo. Quindi, si potrebbe dire «per gli studi ed il progetto esecutivo».

PUDDU PIERO (P.S.U.). Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Faccio presente che un emendamento della Commissione, relativo a questo problema, emendamento approvato e che portava e porta anche la mia firma, per la pagina 95, per l'appunto, alla fine del terzo comma del paragrafo dopo la parola «ettari» aggiunge il seguente periodo: «e la somma di 500 milioni per la realizzazione dell'invaso di Simbirizzi», espressione che a mio giudizio risponde molto meglio di quella ora proposta dall'emendamento che viene portato in discussione prima ed indipendentemente dall'emendamento della Commissione. Non capisco, perciò, il motivo per cui non si è portato il testo in discussione, e invece è stato portato l'emendamento estemporaneo di cui ora si parla. L'emendamento risponde meglio alla esigenza accennata ora dall'onorevole Zaccagnini.

Mi dichiaro, perciò, contrario a questo emendamento e chiedo, come è nella normale

prassi consiliare, che si discuta sul testo della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, il testo in discussione è quello della Commissione. Ma niente vieta che qualcuno dei colleghi consiglieri possa presentare emendamenti al testo che noi discutiamo.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, in verità si è letto il testo del proponente.

PRESIDENTE. L'emendamento modifica ulteriormente il testo della Commissione. I presentatori ora possono chiarire se intendono mantenere l'emendamento.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Conosco il problema e sono d'accordo su questo emendamento. Evidentemente i colleghi presentatori hanno voluto rendere più attuale e più immediata la utilizzazione delle acque per la irrigazione della piana di Quartu. La diga del Simbirizzi serve per irrigare il comprensorio del consorzio di Quartu, e fa parte del complesso Flumendosa assieme al Flumineddu. Si tratta di una diga di compensazione, in collegamento con la diga del Flumendosa. Per poter irrigare il comprensorio è necessario un canale di raccordo con il Flumendosa e la rete di distribuzione. La scelta che evidentemente hanno fatto i colleghi è quella di realizzare immediatamente canale e rete di distribuzione per portare l'acqua immediatamente, cioè prima ancora di costruire l'invaso, nella piana di Quartu. La progettazione esecutiva della diga al momento ancora non esiste.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza può fare quello che vuole con i suoi voti, però risulti chiaro che nessuno in questa aula è disposto a farsi prendere in giro, e che questo nostro lasciare passare le cose non deve essere interpretato come una sorta di annullamento della funzione che possiamo assolvere in quest'aula. Lo stanziamento in Commissione è stato fatto su una duplice richiesta dei Comuni di Quartu e dell'Ente del Flumendosa, i quali ci hanno chiesto di stanziare una prima somma, come apporto della Regione, per la costruzione dell'invaso di Simbirizzi. Ora, con questo emendamento è chiaro che si sposta il tutto, che lo stanziamento non è più per l'invaso di Simbirizzi ma per opere di canalizzazione dei consorzi di bonifica. Il che è tutt'altra cosa, evidentemente. Voi con questo emendamento togliete l'apporto della Regione per fare l'invaso di Simbirizzi. E' un emendamento, ripeto, che i colleghi che hanno con noi discusso ed approvato il testo della Commissione avrebbero dovuto ben guardarsi dal presentare. Almeno i componenti della Commissione, che hanno quindi impegnato la Commissione stessa in una certa direzione, si astengano dal presentare degli emendamenti a favore di singoli privati. Si tratta di pressione del consorzio di bonifica, che è in mano, a Quartu come altrove, degli agrari. L'emendamento va contro la volontà del Comune di Quartu, va contro la volontà dell'Ente del Flumendosa, che, per di più, è diretto da voi socialisti.

Qui ci troviamo, egregio signor Presidente, di fronte ad emendamenti che entrano nel gioco interno delle correnti del partito socialista, ed il Consiglio regionale deve rifiutarsi di entrare in queste beghe paesane di partito. Ecco perché mi oppongo.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, io credo che il suo pensiero sia chiarissimo, però a nessuno è preclusa la presentazione di emendamenti. Sta al Consiglio prendere una decisione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non ho sostenuto che non si possono presentare emendamenti,

io ho interesse a svelare in Consiglio i motivi politici da cui derivano certi emendamenti.

La Commissione ha ricevuto pressioni dal Comune di Quartu, ha ricevuto pressioni dall'Ente Flumendosa e si è trovata d'accordo nel fare un primo stanziamento, e a me duole che dei colleghi che hanno assunto con me degli impegni verso un comune, verso un ente, in Consiglio cambino le cose e praticamente annullino lo stanziamento per i fini per cui la Commissione lo ha fatto. E' chiaro, egregio, caro collega Puddu, che se tu presentavi un emendamento per il consorzio di bonifica di Quartu non ti passava in Commissione. Quindi tu stai travisando un pensiero della Commissione e travisando gli impegni che la Commissione ha assunto, ripeto, verso il Comune di Quartu e non verso un consorzio di privati, e verso un Ente pubblico come l'Ente Flumendosa. Ecco perché io prego i colleghi di respingere questo emendamento e di mantener fede all'impegno che come Commissione in quel momento abbiamo assunto verso l'Ente del Flumendosa e verso il Comune di Quartu. Se lo stanziamento si ritiene non utile lo si dica, ma non si travisino le cose.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Io ho già chiarito le ragioni per le quali sono contrario a questo emendamento, ma desidero portare la testimonianza degli interessi direttamente rappresentati di natura pubblica e generale, e cioè del Comune di Quartu Sant'Elena e dell'Ente Autonomo del Flumendosa. L'Ente Autonomo del Flumendosa scrive: «Il Comune di Quartu fa voti affinché l'opera di cui trattasi, cioè il serbatoio del Simbirizzi, venga incluso nel IV Programma esecutivo del Piano di rinascita della Sardegna. Gli studi a tempo predisposti da questi istituti richiamati nella citata deliberazione confermano l'importanza dell'opera in parola e l'urgenza della sua realizzazione giustamente auspicata da codesto e da altri Comuni interessati. Questo Ente, pertanto, si compiace ed assicura tutto il suo

appoggio dichiarandosi pronto» eccetera eccetera. È chiaro, quindi, che qui, attraverso l'emendamento del quale si parla, si vuole effettivamente introdurre un elemento di distorsione rispetto ai fini per i quali, su emendamento mio, del collega Raggio, del collega Congiu, del collega Zucca, del collega Melis Pietrino, era stato approvato in Commissione lo stanziamento di 500 milioni per la realizzazione dell'invaso. Ora, ripeto, mentre si fa un richiamo a Simbirizzi che rimane puramente platonico, la finalità fondamentale di questo emendamento è di servire di canalette il consorzio di bonifica di Quartu Sant'Elena. Ed è evidente che chi ha approvato, sulla base di una sollecitazione di natura pubblica, di interesse generale, la questione dell'invaso di Simbirizzi, non può accettare che vengano distorti verso altri fini questi fondi. Faccio anche presente che l'emendamento che porta le firme di cui ho parlato è stato approvato in Commissione all'unanimità.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Io mi permetto di richiamare tutti i colleghi ad una valutazione più equanime e forse più ingenua dell'emendamento. Pregherei caldamente il collega Puddu, che è il firmatario, di prestarmi brevemente attenzione. E' infatti evidente che se è stato presentato allo scopo di dire cosa diversa dall'emendamento precedente il nostro Gruppo non sarà favorevole. Sono tuttavia convinto che noi dobbiamo dare la possibilità, i francesi direbbero la *chance*, al presentatore dell'emendamento di chiarire al Consiglio gli scopi, le finalità dell'emendamento stesso, perché effettivamente se l'emendamento viene approvato non vi è dubbio che sostituisce quello approvato in Commissione nella lettera, ma lo sostituisce anche nello spirito, nello scopo. Allora io chiedo al collega Puddu, in sede di dichiarazione di voto, che mi faccia conoscere se si intende con l'emendamento non realizzare l'invaso di Simbirizzi. L'emendamento approvato in Commissione parla di

V LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

17 APRILE 1969

realizzazione dell'invaso di Simbirizzi, mentre l'emendamento che ci viene proposto in sostituzione dice: «studi inerenti l'invaso di Simbirizzi».

Insisterei anche perché il collega Puddu ci chiarisse, prima, ripeto, di assumere un atteggiamento, che è quello che mi sono già permesso di anticipare nell'eventualità che il chiarimento non dovesse avvenire, se il riferimento che l'emendamento fa alla canalizzazione principale ed alla rete di distribuzione del comprensorio di bonifica di Quartu Sant'Elena è in qualche modo un'opera primaria dipendente dall'invaso che si vuole promuovere o se invece è una autonoma opera che può prescindere perfino, non dico dalla realizzazione, ma dagli stessi studi della diga. Tanto per essere chiari, questa rete di distribuzione nel comprensorio di bonifica di Quartu Sant'Elena riguarda opere successive all'invaso nuovo che noi abbiamo proposto in Commissione e che il collega Puddu chiede che sia per ora studiato?

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Piero Puddu.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto cerchiamo di chiarire, nel limite del possibile, perché abbiamo presentato questo emendamento. E' bene sgombrare il terreno da certe affermazioni fatte da qualche collega nel contesto di un certo discorso che non interessa, evidentemente, l'assemblea. Noi riteniamo che l'emendamento così come è stato proposto consenta di spendere i 500 milioni. L'invaso di Simbirizzi ha una progettazione che comporta un onere di circa tre miliardi per la parte diga. Poi è tutta una altra serie di interventi, perché si tratta di costruire un'altra strada, si tratta di fare una serie di altre opere per poter veramente predisporre l'invaso e arriviamo a circa cinque miliardi.

MELIS PIETRO (P.S.d'A). Infatti, l'emendamento che avevamo presentato portava cinque miliardi, onorevole Puddu, ed è stato su vostra sollecitazione che noi l'abbiamo riportato a 500 milioni.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Noi abbiamo pensato che tenendo conto che la Commissione rinascita aveva predisposto ed accettato l'emendamento per 500 milioni, fosse utile, perché il fine che lo invasore si propone è la irrigazione delle campagne circostanti...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non solo questo, perché l'Ente Flumendosa ne parla anche per altri motivi.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Sì, certo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' il centrosinistra che ha assetato perfino la gente.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Ma non c'entra nulla il centro-sinistra. Noi siamo del parere, facendo salvo il principio, che per quanto riguarda l'invaso di Simbirizzi noi accettiamo la formulazione aggiuntiva proposta dall'onorevole Zaccagnini, che parla di progetto esecutivo, fatto salvo il principio che consente la realizzazione, attraverso gli apporti della Cassa del Mezzogiorno, della diga di Simbirizzi, che si tenga conto della possibilità di irrigare le campagne di Quartu. Noi riteniamo che non si possa non riconoscere che un problema così importante, come è quello dell'irrigazione delle campagne...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Che sarà fatta dalla Regione e non dalla Cassa.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Anche la diga deve essere fatta dalla Cassa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Infatti è un contributo che diamo.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Ed infatti noi pressiamo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se però toglie tutto, non pressa niente.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Noi riteniamo che questo emendamento debba essere portato in votazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano. (*E' stata richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Per dichiarazione di voto sulla intera sezione prima ha domandato di parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho chiesto la parola sulla questione sollevata poco fa dal collega Torrente per dire che io sono perfettamente d'accordo con la Giunta e con l'Assessore Abis e sarebbe inutile questo mio intervento se, come io mi auguro, potessimo sperare che questa Giunta, il Presidente Del Rio e l'Assessore Abis possano eternamente rimanere seduti al loro posto. Però, poiché questo può anche non accadere, io desidererei che vi fosse una interpretazione autentica, perché non sorgano equivoci. Parlo a nome della cooperazione, della cooperazione nel suo complesso e non delle organizzazioni di una sola parte, dato che nella riunione di Macomer si è raggiunto un accordo unitario. Vorrei fosse chiarito il ruolo delle cooperative, sia per l'attività di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, sia per quella di commercializzazione di questi prodotti. Abbiamo già consorzi di secondo grado, sia in provincia di Cagliari, sia in provincia di Sassari e penso che a Nuoro si possa riuscire addirittura a costituire un consorzio di terzo grado per riunire tutte le forze cooperative. Proprio perché crediamo nella cooperazione, desidereremmo avere una interpretazione autentica; vorremmo che l'intervento dell'iniziativa privata tradizionale avvenisse soltanto in assenza dell'iniziativa da parte delle cooperative. Ma devo anche dire che per alcune attività l'iniziativa c'è, sono state presentate delle domande, si è chiesto anche il finanziamento dei primi lotti funzionali.

PRESIDENTE. Metto in votazione la sezione prima del capitolo secondo, così come

risulta dagli emendamenti approvati. Chi la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Si dia lettura della sezione seconda del capitolo secondo escluso il paragrafo 2.9.

(*Segue lettura*).

A questa sezione sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

NIOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Asara - Pedroni - Perantoni:

«Cap. II - Sez. 2^a - Pag. 118: Primo capoverso al 5° rigo dopo la parola "Olbia" aggiungere "di cui 1.500 milioni per il primo lotto funzionale nel porto di Olbia"». (A 1)

Emendamento aggiuntivo Pedroni - Asara - Birardi - Puddu Piero:

«Alla fine del secondo comma, dopo le parole "della Sardegna", aggiungere: "A tal fine viene stanziata la somma di un miliardo"». (A 15)

Emendamento Abis - Soddu - Del Rio:

«Cap. II - Sez. 2^a - paragrafo 2.5 - pagine 120 e segg. (sostitutivo totale) 2.5 - Interventi nel settore minerario. - Dall'indagine svolta dalla V Commissione Industria del Consiglio regionale nelle zone a prevalente economia mineraria, è emersa una profonda crisi dell'industria estrattiva, soggetta a un grave e progressivo processo di decadimento, determinato, soprattutto, dalle inadeguate strutture del settore, nonché dalla mancata valorizzazione *in loco* dei minerali estratti. In tale situazione, si impone un massiccio e tempestivo intervento dell'organo pubblico, e in primo luogo della Regione, al fine di determinare il risanamento e il rilancio dell'industria estrattiva che, nel medio-lungo periodo,

può e deve essere trasformata in fattore propulsivo del processo di industrializzazione in atto nell'Isola. Un intervento pubblico di dimensioni adeguate nel settore è, oggi, reso possibile dalla presenza dell'E.M.Sa. — istituito con legge regionale 8 maggio 1968, n. 24 — la cui attività operativa è concretamente iniziata nei primi mesi del 1969. Tra i diversi compiti di istituto affidati all'E.M.Sa., figurano, infatti: a) la promozione ed il coordinamento del programma straordinario di ricerca di cui all'articolo 26 della legge 11 giugno 1962, n. 588; b) lo sviluppo delle conoscenze sulla struttura geologica, geo-mineraria e giacimentologica della Sardegna; c) la promozione della coltivazione, trasformazione e collocamento commerciale delle risorse minerarie esistenti nel territorio della Regione; d) la qualificazione professionale delle maestranze addette ai lavori di estrazione e trasformazione dei minerali. L'E.M.Sa. è, pertanto, in grado di svolgere, in modo organico, tutti quegli interventi indicati dalle conclusioni della V Commissione come idonei ad assicurare una più razionale e incisiva politica nel settore dell'industria estrattiva. A tal fine, è, però, necessario predisporre nel presente programma esecutivo uno stanziamento il cui importo sia adeguato a far fronte alle diverse iniziative in atto o da intraprendersi, e che, al momento, può essere valutato attorno ai 15.000 milioni di lire, di cui 5.000 milioni in conto competenza e la residua parte in conto anticipazione tecnica ai sensi dell'articolo 9 della legge 588. Lo stanziamento unico, dovrebbe articolarsi in tre distinte forme di intervento, con una previsione di spesa riferita a ciascuna di esse, ferma restando la possibilità di una circolarità interna dei fondi, nel solo rispetto dello stanziamento globale.

Le tre forme di intervento possono essere così individuate: a) promozione e coordinamento del programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse minerarie di studi e di sperimentazioni sulla possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavoro sul luogo dei minerali estratti ai sensi dell'articolo 26

della legge 11 giugno 1962, n. 588. Come è noto, il programma straordinario previsto per il piano quinquennale si pone, come obiettivo di fondo, il risanamento, in termini di efficienza economica, del settore minerario, attraverso l'incremento della produttività da conseguirsi in base ad un aumento della produzione, fermo restando l'attuale livello occupativo. Il che comporta, ovviamente, il raggiungimento di più elevati livelli tecnologici nei processi di estrazione, attraverso la meccanizzazione e la razionalizzazione degli impianti; in ultima analisi, attraverso nuovi e cospicui investimenti. Tali immobilizzazioni si rendono però possibili solo quando ne sia garantito il pieno utilizzo per un periodo sufficiente a coprire sia l'ammortamento tecnico che l'obsolescenza degli impianti secondo un programma di produzione redatto in base alle disponibilità di minerale (giacimenti in vista o probabili). In altri termini il presupposto fondamentale per il risanamento è rappresentato dall'individuazione di nuovi giacimenti e dall'acquisizione di più cospicue e ricche mineralizzazioni nei giacimenti noti, attraverso una ricerca mineraria. b) Consolidamento e razionalizzazione delle strutture in essere o programmate, nell'ambito dell'industria estrattiva, con particolare riguardo al settore piombo-zincifero, che rappresenta, in Sardegna il momento più rilevante del complesso delle attività minerarie. Il settore del piombo-zinco, come anche accertato dalla Commissione industria, attraversa un momento di particolare crisi che si manifesta sia in termini di occupazione, sia in termini di produzione. La continua lievitazione dei costi di produzione che le Aziende devono affrontare, si traduce in una decrescente produttività, e, quindi, in uno squilibrio dei relativi conti economici. Per il risanamento del settore, si rendono, pertanto, necessarie alcune misure di politica strutturale, idonee a permettere alle Aziende interessate il raggiungimento di una posizione di equilibrio economico. In particolare, sembra indispensabile pervenire a una gestione unitaria del settore, sotto controllo pubblico, che abbracci non soltanto il momento minerario (estrazione dei minerali

e loro arricchimento), ma si estenda anche alle successive trasformazioni dei concentrati, prima, e dei metalli ottenuti, dopo, sino alla produzione di un'ampia gamma di prodotti industriali finiti. Infatti, la sola fase mineraria, nonostante i vantaggi di ordine tecnico-organizzativo e finanziario che potrebbero derivare da una eventuale gestione unitaria, non sembra poter conseguire produzioni a costi competitivi con quelli della concorrenza estera e nazionale. c) Contributi per l'incremento del patrimonio sociale dell'E.M.Sa. Al di là degli interventi specifici su menzionati, esiste il problema di dare all'E.M.Sa. una disponibilità finanziaria adeguata allo svolgimento dei propri compiti istituzionali, arricchendone la capacità operativa attraverso un intervento contributivo. Il fondo di dotazione dell'Ente — costituito da 5.000 milioni di lire, di cui, però, solo 500 versati — è da ritenersi, infatti, del tutto insufficiente al raggiungimento delle finalità e obiettivi, richiamati in premessa, che la legge istitutiva ha assegnato all'E.M.Sa.». (A5)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendiamo che il momento in cui si svolge il dibattito su un documento così importante come il IV Programma esecutivo non è certamente dei più adatti per condurre un esame ed una discussione ampia ed approfondita, esame che sta conducendo il nostro Gruppo con un certo impegno, ma senza trovare interlocutori, in quanto il Gruppo di maggioranza è diviso tra coloro che non vedono l'ora di sbarazzarsi della discussione del IV Programma esecutivo per potersi dedicare, magari con maggiore impegno, alle facende elettorali, e coloro che forse in cuor loro pensano che sarebbe meglio non approvarlo, in quanto hanno coscienza della quasi inutilità di questo programma, vista l'esperienza fallimentare negativa dei tre precedenti.

Questo in parte spiega il fastidio, quasi la noia con cui viene seguito il dibattito da

parte della maggioranza. Eppure, noi non ci troviamo di fronte ad un documento qualsiasi; ci troviamo di fronte al IV programma esecutivo che comprende un triennio (1967-69), che conclude il Piano quinquennale; ci troviamo, cioè, ad aver percorso un lungo tratto della strada che era prevista per l'attuazione del Piano di rinascita. Solo questo fatto, secondo noi, avrebbe richiesto, e richiede, un dibattito, se volete serrato quanto si vuole, ma ampio ed approfondito. Forse l'errore è stato quello di aver portato il IV programma esecutivo proprio sotto le elezioni regionali. Noi avvertiamo il clima che si cerca di creare nei confronti dell'assemblea in questi giorni, in queste settimane, e nei confronti, soprattutto, della nostra parte politica. Si avanzano sollecitazioni perché il Piano venga approvato in fretta senza discutere nel vecchio testo presentato dalla Giunta. Si notano il fastidio e il disappunto mal celati da parte della Giunta regionale per le modifiche che sono state apportate dalla Commissione rinascita. E del resto, queste sollecitazioni, queste pressioni le si porta avanti sotto spinte di tipo municipalistico e ricorrendo perfino a falsi enormi come dimostra la campagna che è stata artificiosamente creata a proposito delle infrastrutture di Ottana. Si cerca, cioè, di mettere in piedi una tendenza che chiede il ripristino puro e semplice del vecchio testo presentato dalla Giunta, con quanto rispetto è facile immaginare per l'assemblea e la Commissione rinascita. Tutto questo, secondo noi, nelle intenzioni della Giunta, di una parte di essa, dovrebbe servire a nascondere quelle che sono le pesanti responsabilità dell'esecutivo per il modo in cui è andata e sta procedendo l'attuazione della legge 588 ed in generale la programmazione in Sardegna.

Secondo noi ci vuole veramente una buona faccia di bronzo per cercare, come si cerca di fare, di addebitare il ritardo dell'attuazione del Piano e della programmazione alle opposizioni. Il IV Programma esecutivo comprende un triennio ormai passato, che va dal 1967 al 1969; e di questo ritardo porta la responsabilità tutta intera, prima di tutto, la Giunta regionale. Forse che l'attuazione degli altri

tre programmi esecutivi ha portato risultati significativi sul piano dello sviluppo sociale ed economico della Sardegna? Questo interrogativo, questa domanda noi poniamo. A mio giudizio, non si può fare un dibattito sul IV programma esecutivo, se non partendo dall'esperienza che abbiamo compiuto nel corso di questi anni, proprio con l'attuazione dei primi tre programmi esecutivi. Noi l'abbiamo definita un'esperienza fallimentare, negativa, e questa è un'opinione generale e diffusa in Sardegna fra tutti gli strati popolari, fra gli operai, fra i contadini, fra i ceti medi della città e della campagna, diffusa persino all'interno di gruppi importanti dello schieramento di maggioranza, del centro-sinistra, della Democrazia Cristiana, dello stesso partito socialista. Del resto possiamo citare il giudizio che è stato dato sull'attuazione dei programmi esecutivi, nei rapporti di attuazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue BIRARDI) Nelle relazioni di carattere generale che sono indicate anche in questo progetto di IV programma esecutivo, vi sono ammissioni, riconoscimenti importanti sul fallimento dell'attuazione della legge 588. Certo, voi non andate al di là delle ammissioni, delle constatazioni, non ammettete con pari coraggio, con pari decisione su quali forze ricade la responsabilità di questo fallimento e soprattutto non andate ad individuare le cause di fondo che hanno determinato questo fallimento.

L'interrogativo che noi ci poniamo e che si deve porre il Consiglio regionale, è di vedere quali degli obiettivi non dico della 588, ma persino del vostro piano quinquennale, sono stati realizzati nel corso di questi anni. E questo è un interrogativo cui dovete rispondere. E' stato forse realizzato l'obiettivo della globalità e dell'aggiuntività degli interventi? Non è stato realizzato, lo dichiarate voi esplicitamente. E' stato realizzato quello di avviare un processo di industrializzazione diffuso, equilibrato in Sardegna o quello della trasformazione dello sviluppo dell'agricoltura, della pastorizia? I colleghi della mia parte

politica hanno documentato il fallimento del Piano in questi settori. E' stato realizzato l'obiettivo dell'occupazione? E il Piano quinquennale? Vi proponevate di superare certi squilibri di carattere settoriale e territoriale; vi proponevate l'incremento di 40 mila nuovi posti di lavoro; quanti di questi nuovi posti di lavoro sono stati realizzati? 8 mila, si dice, nel corso di questi anni. Ma quanti posti di lavoro sono stati perduti nel corso di questo stesso periodo? Quando facciamo l'esame complessivo dell'incremento dell'occupazione operaia proprio nel settore industriale, abbiamo una caduta, una flessione grave che indica come gli obiettivi che si indicavano erano astratti. Per ipotizzare obiettivi di occupazione non è sufficiente segnare alcune cifre. Si tratta di vedere i meccanismi, gli strumenti, si tratta di vedere in che modo noi attuamo una politica di industrializzazione tale che sia possibile stabilire, rispettare, attuare gli obiettivi che noi ci siamo proposti.

In questi ultimi anni è continuato in modo massiccio l'esodo dalle campagne. E anche questo è un dato obiettivo. Si dice che è una tendenza difficile da fermare, però voi vi proponevate, assieme all'obiettivo di frenare questo esodo, questa fuga per le condizioni in cui vivono l'agricoltura e la pastorizia, voi vi proponevate, colleghi della maggioranza, l'assorbimento di una parte di queste forze che abbandonano le campagne, attraverso un incremento dell'occupazione nel settore industriale. Invece, in questi anni di attuazione del piano vi è stata una grave, sensibile flessione dell'occupazione operaia nel settore industriale.

E' questo, purtroppo, il dramma non soltanto della Sardegna, del Mezzogiorno, ma dell'intero Paese. E tutto ciò investe gli indirizzi, le scelte fondamentali di politica economica che sono state fatte e che continuano ad essere fatte nel nostro Paese. La validità di una programmazione si verifica proprio dalla possibilità di creare uno sviluppo industriale ampio, diffuso, articolato, differenziato in tutta l'area del territorio della nostra Isola e soprattutto incrementi di occupazione tali

che determinino veramente una modifica radicale di tutto l'assetto produttivo della nostra Isola.

Ecco, anche voi giungete a queste conclusioni nei documenti che ci avete presentato. Ma le spiegazioni che secondo noi ne date restano ancora in superficie e soprattutto non traete da quelle conclusioni la conseguenza di politica economica necessaria. Evidentemente se certi obiettivi ipotizzati non sono stati realizzati nel campo dell'occupazione industriale, ci deve pur essere qualche cosa che non va nel meccanismo, negli strumenti, nelle scelte che sono state operate. E' questo il problema centrale che noi dobbiamo cercare di risolvere.

Ecco allora la domanda che noi poniamo alla Giunta, al Gruppo di maggioranza: il IV programma esecutivo che conclude il Piano quinquennale e che ormai possiamo dire fa giungere l'esperienza della programmazione ad un punto abbastanza avanzato, le scelte che sono indicate, gli strumenti che vengono indicati, corrispondono agli obiettivi che si erano prefissi e che noi vogliamo porci? Questo mi pare sia il tema del dibattito. Che cosa c'è di nuovo nelle scelte di politica industriale nel IV programma esecutivo? Io ritengo di non individuare molto di nuovo nelle scelte di carattere industriale che sono indicate nel IV Programma esecutivo. Mi pare che voi ripercorriate la vecchia strada, una strada che abbiamo già sperimentato, del resto, che abbiamo sperimentato con scarsi risultati, e l'esperienza dovrebbe pur servire a qualche cosa. Nei primi anni si era detto: la Sardegna è una delle prime Regioni che sperimenta una programmazione di tipo regionale; nei primi anni si era detto che una esperienza di programmazione regionale non poteva costituire un testo valido se non collegata ad una programmazione di tipo nazionale. Abbiamo avuto il Piano Pieraccini, ma i risultati sono stati quelli che tutti conosciamo.

Noi non abbiamo mai concepito la programmazione come un fatto autarchico, interno. Abbiamo anche detto che gli esperimenti, le esperienze erano scarse in campo

nazionale ed anche in campo internazionale e quindi erano anche spiegabili, giustificabili certi errori, certe lentezze, certi ritardi. Ma io credo che oggi questo argomento non serva più. Oggi noi abbiamo avuto modo di compiere un'esperienza e dobbiamo tenere conto delle esperienze che abbiamo maturato nel corso di questi anni. Ora, io ritengo che l'errore di fondo, e questo non viene riconosciuto né affermato, è che la Giunta regionale, le forze politiche che compongono questa Giunta regionale, hanno affidato tutte le scelte nel campo industriale e la soluzione dei problemi della Sardegna alle capacità del capitalismo monopolistico italiano ad espandersi e, in questo modo, di risolvere con la sua presenza i problemi secolari della industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole. Voi avete confidato del tutto su queste capacità. Voi ritenute e ritenete che il capitalismo italiano abbia la possibilità di risolvere il problema meridionale attraverso una semplice dislocazione di impianti, di investimenti di capitali nel Mezzogiorno. Vi siete messi su questa linea cercando di agevolare questo processo, creando alcune infrastrutture industriali, concedendo facilitazioni, incentivi per richiamare i capitalisti ad investire in Sardegna.

Ora dobbiamo cominciare a vedere cosa è avvenuto nel corso di questi anni dopo che questa scelta è stata compiuta. Certo, sono stati creati alcuni poli di sviluppo industriale, soprattutto nelle aree di Cagliari e di Portotorres, vi è stato uno sviluppo, dobbiamo dire anche importante, soprattutto di un settore, del settore petrolchimico, un settore di base che non si presenta molto collegato alla realtà economica e sociale, alla struttura economica della Sardegna. Ma anche questo tipo di industrializzazione dell'Isola ormai da alcuni anni si è arrestato e voi, anche nel IV programma esecutivo, non siete in grado di indicarci un vero e proprio piano di sviluppo industriale che non sia un ammodernamento o un ampliamento dei complessi petrolchimici già esistenti o di altri settori meno importanti. Questa è la verità. Direi che la situazione oggi è perfino più grave di quella di cinque anni fa. E io capisco

anche che si potrebbe fare questa domanda: senza questi complessi di base quale sarebbe stata la situazione dal punto di vista della occupazione operaia e dal punto di vista industriale dopo la smobilitazione e la chiusura dei vecchi settori tradizionali, la crisi delle zone minerarie ma anche delle fabbriche nuove, quelle che erano sorte nel 1962 e 1963? Io a Sassari posso indicare decine di fabbriche che sono state costrette a chiudere. *(Interruzione).*

Posso citare il cotonificio di Portotorres, potrei citare altri casi, ma certo la situazione sarebbe oggi molto grave, molto più pesante se nella zona di Portotorres non vi fosse la Petrolchimica, che rappresenta l'unica fonte di lavoro industriale di una provincia come quella di Sassari. Certo: la situazione sarebbe stata cento mila volte più drammatica di quella che è oggi. Ma le prospettive che vengono indicate oggi per quanto riguarda l'industrializzazione, non possono neanche contare su complessi del tipo di quelli che sono stati già realizzati.

A leggere la parte dedicata all'industria del IV Programma esecutivo si ha l'impressione che voi abbiate scoperto di colpo l'industrializzazione come scelta centrale per lo sviluppo economico e civile della Sardegna, proponendo (non tanto lo dico per lei onorevole Assessore alla rinascita) un ritornello che sentiamo ripetere continuamente in occasione di dibattiti, discussioni all'interno del Consiglio e fuori dal Consiglio. Si fanno su questo tema vecchie contrapposizioni, polemiche artificiose che noi riteniamo debbano ormai essere considerate superate, soprattutto quando noi veniamo presentati, come gli estremi difensori di una Sardegna che deve restare agricola e pastorale.

VOCE. Vedi l'intervento dell'onorevole Pietrino Melis di ieri.

BIRARDI (P.C.I.). Ieri si discuteva della agricoltura e della pastorizia e mi pare che l'onorevole Melis ponesse il problema di una industrializzazione della Sardegna legata alla utilizzazione delle risorse dell'agricoltura, del-

la pastorizia e dell'allevamento. Questo resta uno dei cardini dello sviluppo industriale, dello sviluppo agricolo. Con uno sviluppo industriale del tipo di quello che è stato realizzato fino ad oggi possiamo anche creare delle piccole oasi, le famose cattedrali nel deserto, ma non possiamo risolvere i problemi della Sardegna. Lasciamo dunque perdere le false contrapposizioni.

Voi volete dare ad intendere di avere scoperto ed anzi indicato qualche cosa di nuovo nel IV programma esecutivo su questo tema. Io contesto che vi sia qualche cosa di nuovo, o almeno cerco questo qualcosa di nuovo di ridimensionarlo nelle mie valutazioni. La verità è che oggi voi stessi avete coscienza che la politica dei poli di sviluppo non è servita ad avviare un processo ampio, diffuso di industrializzazione e non è servita neanche a trasformare il volto della Sardegna. A parte le piccole oasi di sviluppo industriale, agricolo, turistico il volto della Sardegna è quello ancora di un immenso deserto, di un immenso mare di arretratezza. Noi dobbiamo avere coscienza che i tre quarti della Sardegna sono colpiti duramente dall'abbandono, dallo spopolamento. Non bastano più i poli di Cagliari e di Sassari, ed allora si ripropone in termini più concreti, più decisi il problema di uno sviluppo dell'industrializzazione diffusa e differenziata, soprattutto sviluppo diffuso dell'industrializzazione che si attui e si realizzi nelle zone interne. E voi parlate di un piano di localizzazione industriale. Questo può sembrare una cosa nuova, però quando io vado a vedere in che cosa consiste questo piano di localizzazioni industriali, vedo un programma di riconoscimenti di aree, di nuclei di zone di interesse regionale, ma non vedo assolutamente un piano di iniziative di impianti e di sviluppo delle industrie. Tra l'altro la necessità di una diffusione del processo di industrializzazione in tutto il territorio della Sardegna e soprattutto di una industrializzazione legata alle risorse ed allo sviluppo dell'industria di trasformazione manifatturiera, non è una indicazione nuova, è una indicazione già da tempo e ripetutamente avanzata dalla nostra parte politica in occasione dei dibat-

titi sul dodecennale, sul quinquennale e in tutte le discussioni di questi ultimi anni in argomento di programmazione.

Non basta enunciare un'esigenza, bisogna verificare nel concreto quale linea si porta avanti per soddisfarla. Allora, dunque, a parte le aree di Cagliari e di Sassari sulle quali si può e si deve discutere molto, a parte i nuclei industriali, le zone di interesse regionale che possono essere riconosciute ed attuate, ecco l'altro interrogativo che noi poniamo: è sufficiente avere individuato le zone, avere stanziato un pugno di milioni per le infrastrutture? Avere in qualche caso anche costituito gli organi dei consorzi per avere le industrie? Questo è un discorso che noi vogliamo che si confronti nel concreto. La verità è che voi vi muovete sulla vecchia linea. Prima di tutto perché affidate tutto il processo di industrializzazione all'iniziativa di alcuni gruppi privati che voi avete nel passato favorito e continuate a favorire. Voi volete e portate avanti un processo di industrializzazione diretto e dominato dai gruppi monopolistici continentali e su questo puntate tutte le vostre speranze. Cosa vuol dire la irradiazione degli effetti dei poli di sviluppo nelle zone interne? Voi volete fare, appunto (questo mi sembra almeno il disegno che viene dal IV Programma esecutivo), un tentativo per estendere la iniziativa dei gruppi monopolistici presenti nelle due grandi aree di Cagliari e di Sassari alle zone interne. Cioè voi chiedete a Rovelli che installi un impianto in qualche nucleo industriale delle zone interne e a sentire i giornali sembra perfino che vi sia un impegno di Rovelli, almeno per quanto riguarda la zona di Ottana, per un'industria manifatturiera di trasformazione di prodotti della petrolchimica, che dovrebbe occupare, si dice, queste sono cose che si dicono, un migliaio di operai. Intanto io ritengo che fino ad oggi, almeno sulla base delle informazioni in nostro possesso, non sappiamo con certezza se questa iniziativa si farà o non si farà. Nel IV Programma esecutivo non c'è alcun accenno a questo impianto, non esiste alcun accenno nella relazione presentata dalla Giunta regionale al IV Programma esecutivo e non

se n'è parlato nella sede più qualificata, cioè nell'incontro che la Commissione rinascita ha avuto con i dirigenti della SIR a Portotorres.

Ho letto i dati che il presidente della Commissione rinascita con molto ordine e con molta correttezza ha portato nell'incontro con la SIR a Portotorres e non ci risulta che la SIR abbia manifestato l'intenzione di dover installare nuovi impianti. Posso apprendere qualche notizia da un ordine del giorno del Consiglio comunale di Bultei (che deve essere più informato del Consiglio regionale) il quale addirittura dice che la SIR avrebbe intenzione di installare ad Ottana un impianto di 50 miliardi. Ma ammettiamo pure che questo impianto si faccia. Ma è questo il tipo di industrializzazione che voi ipotizzate? Una industria della SIR che potrà occupare un migliaio di lavoratori nel deserto di Ottana, sarà sufficiente ad industrializzare quell'area? Questo è il problema che noi poniamo. Non sarebbe una delle tante cattedrali del deserto di cui parlano gli amici democristiani del Nuorese? Oggi la linea dei monopoli, la tendenza almeno, quella che viene espressa anche dalla Confindustria, è quella di collocare gli impianti, le nuove iniziative nelle zone di alta concentrazione industriale. Questa, ripeto, è la tendenza oggi diffusa in Italia. L'area meridionale, la Sardegna, le Isole sono considerate nel disegno della struttura industriale del nostro Paese zone marginali. La tendenza dei gruppi monopolistici è quella di allargare, di impiantare le nuove industrie nelle zone di alta concentrazione industriale, a Torino, a Genova, a Milano...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Gli emendamenti portati dalla sua parte politica dicono tutto il contrario di quello che sta dicendo lei.

BIRARDI (P.C.I.). Io sto facendo un discorso di carattere generale, arriveremo anche agli emendamenti.

L'esempio della Fiat mi pare sia una conferma di questa tendenza. Si lamentano i problemi complessi, drammatici, terribili che pone l'immigrazione della manodopera meri-

dionale a Torino, però si continua sulla vecchia strada. Il Governo non ha nessun potere, nessuna capacità, nessuna forza per poter imporre alla Fiat o agli altri complessi monopolistici di costruire gli impianti nel Mezzogiorno o nelle Isole. Assistiamo ad un ulteriore caso di concentrazione dell'apparato industriale nelle zone già ad alta concentrazione industriale. Si chiede nuovamente ai sardi, ai meridionali di abbandonare la Sardegna, di abbandonare le Puglie, di abbandonare la Campania per andare a vivere a Torino nelle condizioni che tutti sappiamo. Intanto le fabbriche del Sud si chiudono, come dimostrano gli esempi drammatici, tragici, ultimi di Battipaglia, dove una popolazione intera, una città intera è costretta a scendere in piazza per poter impedire la smobilitazione di un conservificio e di uno stabilimento per la lavorazione del tabacco.

Il potere pubblico non ha nessuna volontà politica di imporre un tipo di sviluppo economico che tenga conto delle esigenze, degli interessi generali del Paese e di una parte così importante del Paese come il Mezzogiorno e le Isole.

Sembrava a un certo punto che vi fosse un tentativo di affrontare questi problemi. Al Congresso democristiano di Milano l'onorevole Colombo aveva inventato la formula della contrattazione programmata con gli industriali, con l'obiettivo di contrattare insediamenti industriali nel Mezzogiorno. A che cosa ha portato questa contrattazione? Non risulta fino ad oggi che l'incontro, la trattativa tra Governo ed industriali abbia portato a deliberare un piano di interventi industriali nel Mezzogiorno. Gli industriali continuano a fare quello che vogliono senza alcun vincolo, senza alcun condizionamento che venga dal potere pubblico. Portano avanti i loro piani, i loro insediamenti preoccupati solo della loro convenienza economica, non dell'interesse pubblico. E del resto questo è il mestiere degli industriali, degli azionisti delle grosse società. Ci troviamo di fronte ad un Governo, ad un potere pubblico che è incapace di determinare un qualsiasi condizionamento, un qual-

siasi controllo dei grossi complessi monopolistici.

E' stato elaborato un piano, come quello Pieraccini, secondo un tipo di programmazione che non prevedeva nessun vincolo nei confronti dei grossi complessi monopolistici. Questo tipo di programmazione ha lasciato mano libera ai grossi complessi industriali di fare quello che hanno voluto, anzi direi che il tipo di programmazione è stato subordinato alle scelte, alle esigenze dell'industria privata. Direi che si sono manifestate e si manifestano, anche nei pochi insediamenti nel Mezzogiorno, delle gravi lacune sul piano anche del semplice coordinamento degli interventi, sul piano anche della predisposizione delle infrastrutture. Non basta far sorgere un'industria nel Mezzogiorno perché tutto sia risolto. Abbiamo l'esempio di Portotorres. Certo, noi ci troviamo di fronte ad un complesso petrolchimico di notevoli dimensioni, che potrà ancora aumentare le sue attuali dimensioni. Si parla di un secondo ciclo che dovrebbe occupare più operai di quanti lavorano negli attuali impianti. Però noi ci troviamo di fronte ad un tipo di industrializzazione che richiede prima di tutto un alto tasso di investimenti: ci troviamo di fronte ad infrastrutture peculiari. Non ci troviamo di fronte ad una zona industriale, dove possano sorgere e svilupparsi altre attività, perché in questa zona tutto è dominato, subordinato alle scelte che fa la S.I.R. Per quanto riguarda l'acquisizione delle aree, per quanto riguarda la utilizzazione delle acque, nascono addirittura dei conflitti: siamo posti di fronte alla scelta drammatica se utilizzare l'acqua per irrigare i carciofeti o per l'impianto petrolchimico. E tra l'altro assistiamo anche al fatto che l'acqua viene data alla S.I.R. ad un prezzo inferiore rispetto a quello che pagano le altre società. Lo stesso porto viene costruito e la stessa organizzazione delle autonomie funzionali viene fatta a beneficio e per lo sviluppo di questo complesso, e spesso a danno delle altre attività minori. In quella zona non si favorisce così il sorgere e l'insediamento di nuovi impianti industriali. Per non parlare della grave, pesante situa-

zione della manodopera all'interno di questo complesso.

Mi pare che l'obiettivo, lo scopo della industrializzazione non debba essere quello di permettere al signor Rovelli di beneficiare degli aiuti, degli interventi pubblici in vario modo, di poter intascare ogni anno assieme ai suoi azionisti miliardi di dividendi che, tra l'altro, non vengono neppure reinvestiti in Sardegna. Esiste una condizione operaia pesantissima per quanto riguarda i salari, le qualifiche, gli orari, i ritmi di lavoro all'interno di questo complesso, come esiste una situazione grave nel campo della sicurezza. Vi sono operai che dicono che quali che siano le misure di sicurezza che verranno prese, probabilmente sarà difficile, per il modo in cui questi impianti sono stati costruiti, perfino evitare gli omicidi bianchi che avvengono ripetutamente all'interno di questo complesso. Taluni operai qualificati, che hanno assistito alla costruzione di altri impianti chimici, o petrolchimici, ad esempio della Montedison, dicono che i criteri di realizzazione sono stati del tutto diversi. Per la fretta, per la celerità con cui dovevano essere costruiti gli impianti di Porto Torres, certe norme non sono state rispettate. Altri problemi di sicurezza solleva anche il modo in cui viene fatta la manutenzione. Certo è stata condotta una dura lotta all'interno di questi stabilimenti da parte della classe operaia per il superamento delle zone salariali, ma restano aperti i problemi gravi di libertà sindacale all'interno della azienda, del diritto di assemblea, del potere che i sindacati devono esercitare per il clima di intimidazioni. Anche se si sono fatti passi in avanti importanti, ancora esiste da parte dei sorveglianti, dei capi reparti, il ricatto della qualifica, perché il lavoratore che dimostra di avere certe idee o di essere un dirigente sindacale combattivo non viene mai proposto, anche se ne ha le qualità, anche se ne svolge le mansioni, alle qualifiche superiori. E' questo lo strumento di cui il padrone si serve per poter piegare, ricattare gli operai.

Esiste poi il problema della città di Porto Torres; e se a questo proposito è in qual-

che modo rilevante la responsabilità di Rovelli, lo è soprattutto quella del potere pubblico. Non possiamo assolutamente non tener conto di quella che è Portotorres oggi, di quella che deve diventare. Portotorres è rimasta sostanzialmente il vecchio paese, una sorta di borgo di Sassari. Ci troviamo di fronte ad uno sviluppo urbanistico caotico. Esiste un problema degli alloggi e dei servizi drammatico; un appartamento di due camere e cucina viene pagato 60 mila lire al mese. Esiste il problema dei 5.000 lavoratori pendolari che viaggiano da Valledoria a oltre 50 chilometri, che si alzano la mattina alle 5, alle 6 e rientrano tardi la notte. Esiste un problema dei trasporti, delle strade, esiste persino il problema del passaggio a livello, che diventerà famoso se andremo avanti con i ritmi di quello di Olbia. Quando i lavoratori escono dalla petrolchimica, colonne di macchine ferme; esiste il problema del carovita che è intollerabile a Portotorres rispetto ad altri paesi.

Manca una visione unitaria dei problemi che solleva in una comunità locale, limitata se volete, l'insediamento di un complesso industriale di quelle proporzioni. Il potere pubblico non può aspettare che si costruisca l'industria per porre dopo tutti i problemi della condizione umana. Lo sviluppo dev'essere contemporaneo, anzi direi che certe infrastrutture devono perfino precedere la creazione dell'industria. Vi sono, quindi, pesanti responsabilità, secondo noi, del monopolio ma anche del potere pubblico. Noi non riusciamo ad esercitare alcun controllo e condizionamento di questo gruppo privato, sia per quanto riguarda gli investimenti, sia per quanto riguarda l'occupazione, sia per quanto riguarda il reinvestimento dei profitti, sia per imporre anche un ciclo continuo di lavorazione. Il potere pubblico non è oggi in grado di discutere ed imporre un piano di sviluppo, per le industrie di trasformazione manifatturiera. Il potere pubblico ha strumenti per poter determinare questi vincoli e questi condizionamenti? Quale contropartita noi abbiamo chiesto e chiediamo a Rovelli, per i mezzi che lo Stato ha impiegato, non soltanto at-

traverso i contributi a fondo perduto, sui quali bisogna vedere quanti sono, ma attraverso l'approntamento di tutte le infrastrutture? Quali contropartite noi chiediamo sul piano dell'occupazione, sul piano degli investimenti, sul piano anche della vita democratica all'interno del complesso? Quali strumenti ha il potere pubblico per poter intervenire?

Formalmente si può dire, almeno per quanto riguarda le opere infrastrutturali esterne, i consorzi delle aree e dei nuclei, che anche questi sono strumenti del potere pubblico. Però io ritengo, e questo volevo proprio aggiungere, che così come sono strutturati attualmente, i consorzi sono al servizio completo del complesso più grosso, e in questo caso della S.I.R. Anche se vi sono i rappresentanti degli enti locali, direi che il peso che viene esercitato da questi è pressoché nullo, perché si limitano semplicemente a nominare i propri rappresentanti. Il Comune, la Provincia, l'amministrazione provinciale, in che modo intervengono per poter determinare le scelte che vengono operate? Assistenti anche al caso, io ritengo assurdo, che la Regione, che pure dà contributi anche abbastanza importanti ai nuclei, alle aree, alle zone industriali è esclusa dalla rappresentanza all'interno di questi enti.

Onorevole Abis, voi fate un gran parlare di nuovi nuclei industriali e del riconoscimento delle zone di interesse regionale. Ma è sufficiente tutto ciò per creare l'industria? Non è sufficiente. E qui vi è stata la polemica, ed è ancora viva, per la zona industriale di Ottana. Abbiamo visto in questi giorni l'agitarsi convulso di qualche esponente democristiano del Goceano; abbiamo notato anche il riserbo dei Comuni del nuorese, che sono interessati alla zona industriale di Ottana. I democristiani del Goceano, evidentemente, non hanno ancora digerito le manifestazioni che si sono svolte a Bono durante la visita del Presidente della Giunta regionale onorevole Del Rio e probabilmente in tutti questi mesi hanno sognato, hanno sperato di poter ottenere qualche rivalsa nei confronti di quel movimento dove noi, la nostra parte politica, l'opposizione di

sinistra, assieme ad altre forze anche della stessa Democrazia Cristiana, hanno avuto una parte importante. Ci sembra che in tutto questo agitarsi vi sia la volontà di rivalsa e pur di ottenere questa rivalsa si ricorre perfino a falsi plateali, dando ad intendere che la Commissione rinascita, su proposta delle sinistre, avrebbe nientemeno soppresso lo stanziamento di 3.600 milioni per la zona di Ottana.

Credo che innanzitutto sia necessario stabilire la verità. Che cosa dice il quarto programma esecutivo per la zona di Ottana? Dice esattamente questo: « Per 3 mila milioni alla realizzazione della infrastruttura viaria di base per il collegamento della zona industriale di interesse regionale della Sardegna centrale con il Mandrolisai e il Goceano ». Si tratta di uno stanziamento per la costruzione di un primo tronco di strada che dovrebbe attraversare e collegare Cagliari ed Olbia o si vogliono finanziare altre strade? Esiste già un progetto per la costruzione e la realizzazione di questa strada? Il comunicato della Democrazia Cristiana parla della strada a scorrimento veloce Iscra-Benetutti, di cui si è parlato anche in un convegno di democratici cristiani tenutosi a Bono prima delle elezioni politiche. Ma nel terzo programma esecutivo onorevole Abis, se non erro, questa strada di scorrimento veloce era considerata nel capitolo delle strade dell'ANAS.

Ora nessuno di noi, questo bisogna che sia estremamente chiaro, nessuno di noi si è mai sognato di manifestare qualsiasi dubbio o perplessità sulla utilità di questa strada. Indipendentemente dalla zona industriale, una strada che colleghi il Goceano con Olbia contribuisce a rompere l'isolamento di questa zona e quindi non può che trovare noi comunisti favorevoli. Ecco la domanda che noi poniamo: voi avete iniziato a condurre una azione nei confronti dell'ANAS, della Cassa del Mezzogiorno per ottenere la costruzione di questa strada e pensate ora di poter sostituire il finanziamento della Cassa con un finanziamento del Piano di rinascita per 3 mila milioni. L'altro stanziamento (600 milioni) va alla realizzazione dell'aeroporto al servizio della zona industriale della Sardegna centrale.

L'onorevole Del Rio deve ricordare come ha reagito la popolazione di Bono, ed erano migliaia di persone, quando nel suo discorso ha parlato dei 600 milioni per l'aeroporto di Ottana. Non posso riferire, per correttezza, certe espressioni...

NIOI (P.C.I.). I Sindaci queste cose se le sono dimenticate.

BIRARDI (P.C.I.). Dovrebbero ricordarle soprattutto i dirigenti della Democrazia Cristiana di Bono, che erano presenti a quella manifestazione. Io non voglio aggiungere ironia ad ironia perché molto è stato detto sugli aeroporti. Dobbiamo chiederci se è veramente serio lo stanziamento di 600 milioni per costruire un aeroporto in una zona come quella di Ottana dove attualmente c'è il deserto? Può darsi che Ottana diventi un grande centro industriale e che domani si possa anche creare un aeroporto; ma dal punto di vista delle scelte prioritarie, veramente voi credete che la popolazione del Goceano abbia bisogno di una pista di atterraggio in un deserto? Onorevole Abis, questa somma verrebbe buttata in banca e rimarrebbe immobilizzata diversi anni, come tante altre somme della 588. Per costruire un aeroporto, oltretutto, non sono sufficienti 600 milioni, e le procedure, a parte la scelta discutibile, avranno un *iter* di diversi anni, mentre i giovani del Goceano continueranno ad andar via dalla Sardegna. Con l'aeroporto si fa una fuga in avanti rispetto ai problemi drammatici delle popolazioni.

Dire che questa è demagogia, che queste sono manovre elettorali è dire poco. Una strada o due strade, per quanto importanti, un pezzo di pista di aeroporto in un deserto, sono queste le infrastrutture industriali nella zona di Ottana come si dice nell'ordine del giorno del Comune di Bultei? Sarebbe stato molto più semplice dire: il Goceano minaccia di scendere in piazza per ottenere la strada e per ottenere l'aeroporto. Perché si chiede che i 3.600 milioni vengano dedicati e riservati alle infrastrutture industriali?

Onorevole Abis, ma perché i 3 mila milioni che sono previsti per le infrastrutture viarie,

non vengono destinati ad opere chiaramente specificate? Si parla dell'infrastruttura viaria di base per il collegamento della zona industriale di interesse regionale della Sardegna centrale con il Mandrolisai e il Goceano. Non si dice di quale strada si tratta.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Precisiamo la dizione e diciamo che è un tronco per Olbia.

BIRARDI (P.C.I.). Un chiarimento sarebbe necessario. Ed è da dire che un tronco di strada non è una infrastruttura industriale, un aeroporto non è una infrastruttura industriale. Voi invece non avete nel quarto programma esecutivo nessun programma di infrastrutture industriali per la zona di Ottana. Questa è la verità.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Dovremo fare le infrastrutture industriali come abbiamo fatto a Villacidro con il bilancio regionale.

BIRARDI (P.C.I.). Non capisco allora la contraddizione che voi trovate nel fatto che 3.600 milioni da parte della Commissione siano stati...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Si è fatto per facilitare la venuta e l'allontanamento degli operai dalla zona.

BIRARDI (P.C.I.). Noi abbiamo chiesto nella Commissione rinascita che i 3.600 milioni venissero dalla Giunta utilizzati per un piano di infrastrutture da presentare entro quattro mesi al Consiglio. Ed io ritengo che per quanto riguarda la elaborazione di un piano di infrastrutture industriali si debba chiedere anche il parere degli organismi che sono preposti alla industrializzazione di quella zona. Da una parte del quarto programma esecutivo si parla di zona di interesse regionale; nel documento approvato dai democristiani di Bono si parla di nucleo di industrializzazione. Se è stato creato un nucleo, potrei fare ancora un altro discorso. Se c'è un nucleo di industria-

lizzazione della Cassa del Mezzogiorno, perché dovrebbe essere la Regione a pagare le infrastrutture e non a dare l'integrazione come prevede la legge sulla Cassa del Mezzogiorno? Se le infrastrutture per il nucleo industriale, secondo la legge, devono essere date dalla Cassa del Mezzogiorno, non si capisce perché deve darle la Regione. Qui occorre un chiarimento, dato che la Giunta non ha presentato alcun emendamento. Stiamo discutendo il settore dell'industria e non avete presentato nessuna modifica. Si tratta di una zona di interesse regionale o di un nucleo di industrializzazione?

Dico questo perché mi sorprende che il Sindaco di Bultei, che io conosco come persona corretta e non faziosa, ricorre a questi espedienti presentando le cose in modo assolutamente non vero. Io ho già detto che cosa ha fatto la Commissione rinascita e cosa ha fatto il nostro Gruppo: entro quattro mesi si deve preparare un piano di opere infrastrutturali e definire anche la collocazione giuridica della zona, perché devono essere gli organi normali del consorzio a dire qualcosa sul modo in cui devono essere create le infrastrutture. E' inutile che vogliate creare uno stato di agitazione attorno a questo problema, cercando di presentare le opposizioni come nemiche della creazione della zona industriale o dei nuclei di industrializzazione nella zona del Goceano. Ma questa è solo una delle critiche che noi muoviamo alla Giunta e al quarto programma esecutivo e direi che non è neanche la critica centrale, perché fare riconoscere un nucleo di industrializzazione o una zona di interesse regionale, non vuol dire ancora fare l'industrializzazione.

Onorevole Abis, nel nucleo industriale di Olbia, a parte qualche società, qualche industria valida, possiamo dire vi sia un processo ampio, importante di sviluppo industriale? Per non parlare della zona industriale di Chilivani dove esistono perfino gli organi regolarmente costituiti, e sono stati stanziati 400 milioni per le infrastrutture. Voi dovete dirci quali impianti industriali sono previsti per la zona di interesse regionale di Chilivani. Questo non è detto nel quarto programma esecutivo e in nessun altro piano. Ed io ritengo che qui stia

la vostra incapacità, l'incapacità a spingere i privati ad impiantare l'industria, a condizionarli e a controllarli, ma soprattutto grave è l'assenza delle aziende pubbliche, l'assenza delle partecipazioni statali. La industrializzazione delle zone interne sarà un fallimento se confiderete soltanto sul fatto che Rovelli o Moratti possono portarvi i loro impianti. Se non saranno previste industrie pubbliche non si farà industrializzazione nelle zone interne. Questo dovete avere il coraggio di andarlo a dire a quelle popolazioni. Parleremo anche noi, del resto, alle popolazioni del Goceano. Voi dovete dirci quali impianti, quali fabbriche dovranno sorgere nei prossimi anni, nei nuclei, nelle zone di interesse regionale. Le aziende a partecipazione statale non sono in grado di dirlo. La SFIRS non è in grado di dirlo, perché ci troviamo di fronte a gravi e pesanti inadempienze del Governo centrale di centro-sinistra. Arrivano in questi mesi i maggiori esponenti del vostro partito, i Piccoli, i Taviani, i Colombo. Ma avete chiesto loro conto delle inadempienze del Governo centrale per quanto riguarda il piano delle partecipazioni statali previsto dalla 588? Si tratta di una grave inadempienza. E' la Democrazia Cristiana, onorevole Abis, il suo partito, responsabile dell'abbandono di intere zone, compreso il Goceano. E lo hanno avvertito le popolazioni, e lo avvertono persino molti tra di voi. Avete visto le gravi rotture che si manifestano, e sono un fatto nuovo, anche alla vigilia elettorale da parte di gruppi qualificati del vostro partito. Per quanto strumentalismo vi sia in queste posizioni, una cosa è certa: che riflettono anche fermenti e stati di ribellione reali delle popolazioni, e non è un caso che a ribellarsi siano i democristiani nuoresi. I democristiani del Goceano dovrebbero sapere con chi prendersela. Bisognerebbe chiedere quanti degli impegni assunti dall'onorevole Del Rio sono stati mantenuti, prima di tutto nel campo dell'occupazione immediata per lo sviluppo della forestazione in quella zona, della trasformazione dei terreni comunali e per la costruzione della diga sul Rio Mannu di Benetutti di cui si parla da anni. Voi dovete avere anche il coraggio delle scelte. Ma per-

ché si devono spendere 600 milioni per costruire l'aeroporto?

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' finanziato.

BIRARDI (P.C.I.). No, ci sono semplicemente gli studi.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Si tratta di un'opera finanziata.

BIRARDI (P.C.I.). Non quelle di San Saturnino, del Rio Mannu di Benetutti, non quella del Rio Mannu di Pattada. Ed è un'opera fondamentale, se si vogliono trasformare 6 mila ettari di una zona interna. Queste sono le scelte. Questo non vuole dire fare una scelta tra industria o agricoltura. Noi vogliamo che si porti avanti il processo di industrializzazione, ma riteniamo che l'aeroporto non serva a niente, attualmente, che i 600 milioni possano essere investiti meglio. Questo chiedono i pastori, i contadini, i braccianti di quelle zone. Noi sappiamo quanto gli studi sono lunghi per quanto riguarda la costruzione della diga. Abbiamo presentato un emendamento che riguarda anche, tra le altre, la diga sul Rio Mannu di Benetutti, perché la riteniamo un'opera fondamentale se vogliamo fare rinascere veramente e trasformare quella zona abbandonata. Sono finiti i tempi delle vecchie manovre trasformistiche; sono finiti anche i tempi dei vecchi personaggi clientelari anche in zone come il Goceano. Si deve avere il coraggio politico di affrontare i problemi per quello che sono, con estrema franchezza e con estrema chiarezza, come noi facciamo, qui dentro e fuori di qui.

Noi chiediamo un mutamento della linea, una svolta nella politica industriale, non mezze misure, ma una svolta per una industrializzazione fondata sull'asse pubblico, sulla azienda pubblica, sull'azienda a partecipazione statale ed anche sul controllo, sul condizionamento dei gruppi privati. Se non ci si muoverà su questa linea, noi ci troveremo, probabilmente, alla fine del IV Programma esecutivo, ed anche con altri tentativi di programmazione, sul

punto di partenza. Bisogna avere coscienza di quello che noi vogliamo ottenere, di quello che noi vogliamo fare. Ed è per questo che ci battiamo con passione ed anche con accanimento perché questa linea prevalga. Sappiamo che non possiamo ottenerla battendoci da soli per cui ricerchiamo il contatto con quelle forze, anche all'interno del vostro partito, anche all'interno della maggioranza, che vogliono fare un discorso conseguente e coerente, non un discorso di sole enunciazioni, ma di atti politici, di atti concreti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Atzeni Licio. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che nell'esame del IV Programma esecutivo una delle parti più interessanti, per i riflessi che può avere nello sviluppo della situazione sarda circa la prospettiva della sua rinascita, concerne le questioni del settore industriale. E mi sembra, a questo proposito, che uno sforzo debba essere fatto da parte di tutti perché si contribuisca a portare al progetto di Piano, oltre le modifiche già portate in Commissione, ancora quelle modifiche che si ritenessero necessarie, che si riconoscessero giuste per andare nella direzione che possa nel concreto aprire una prospettiva di miglioramento della situazione, tenendo conto che alcune delle prospettive che erano alla base della impostazione del Piano quinquennale che fu approvato dalla maggioranza di questo Consiglio, alcuni di quegli obiettivi che noi ritenevamo insufficienti e non corrispondenti alle reali esigenze che si manifestavano sono, possiamo dire, del tutto caduti. Per quanto riguarda gli obiettivi e le prospettive che erano alla base della legge 588, cioè le questioni della occupazione e dell'aumento equilibrato del reddito, e per quanto riguarda le fasi successive, particolarmente mi riferisco al Piano quinquennale approvato dalla maggioranza di questo Consiglio, e al quale noi eravamo assai contrari, perché erano obiettivi limitati, erano obiettivi scarsi, possiamo constatare quanto scarsi siano i risultati. Si fissava per il settore industriale un

obiettivo di 40 mila posti di lavoro, dal 1965 al 1969, di cui 15 mila per le partecipazioni statali, e noi vediamo che invece non solo non abbiamo raggiunto quell'obiettivo, ma addirittura siamo tornati indietro. Ma lo stesso IV Programma esecutivo che si propone un obiettivo di 30 mila posti di lavoro nel settore industriale è realizzabile? Ed è un obiettivo assai limitato, non corrispondente alle reali esigenze di occupazione che si pongono per i nostri lavoratori, se non vogliamo che ancora dall'Isola continuino a partire i nostri giovani.

A noi non sembra che sulla base delle indicazioni, delle proposte che vengono avanzate si possa avere fiducia in questo obiettivo. Certo, si dice che in parte questo risultato è condizionato al programma delle partecipazioni statali. Ma per quanto riguarda quel programma, per quanto riguarda la prospettiva delle partecipazioni statali, noi siamo sempre ad un punto morto. A meno che non ci venissero portate, mentre discutiamo questo programma, delle decisioni che comportino una speranza.

Non crediamo che gli obiettivi fissati siano concreti e realizzabili. La prospettiva, ancora sul terreno industriale, che il IV esecutivo affida allo sviluppo ulteriore della industrializzazione, è collegata a quella che si è andata realizzando nel corso di questi anni, al massimo ad un raddoppio di determinati impianti. Ne parlava poc'anzi il collega Birardi: settore petrolchimico, settore tessile, settore metallurgico, che sarebbe poi l'impianto dell'AMMI. Il IV esecutivo destina 45 miliardi dei suoi mezzi per il raddoppio di questi impianti. Questa è la situazione: 5 miliardi sul bilancio ordinario, 40 miliardi sui fondi della 588, per raddoppiare gli impianti alla Rumianca, per raddoppiare gli impianti alla SARAS ed alla SIR di Portotorres. E la Rumianca annuncia che ha già avuto le garanzie per i contributi: 11 miliardi e 500 milioni di contributi a fondo perduto, 38 miliardi e 430 milioni di mutui agevolati da parte del CIS. Queste aziende già annunciano decisioni, sulla destinazione di gran parte dei fondi della 588. Se questa è la prospettiva sul terreno industriale

quale garanzia noi possiamo dare ai lavoratori sardi che attendono di trovare nel settore dell'industria il posto di lavoro? In relazione al fatto che non siamo certamente in una situazione in cui si possa pensare ad una prospettiva di occupazione e di aumento della occupazione nel settore agrario (c'è anzi un processo di riduzione delle forze di lavoro nelle campagne) ai lavoratori disoccupati sardi, ai giovani che ogni anno giungono all'età di poter lavorare, alle donne (e sappiamo quale spinta oggi ci sia da parte delle donne) quale garanzia può offrire il IV esecutivo? Noi riteniamo che la linea del IV esecutivo sia sbagliata. Riteniamo che oggi sia ancora maggiormente sbagliata dopo che abbiamo avuto la esperienza ed i frutti che sono venuti dall'aver introdotto in Sardegna l'industria basata sulla petrolchimica, cioè una industria che ha bisogno di un fortissimo capitale e di pochissima mano d'opera, di uno investimento grandissimo per una occupazione irrilevante, non sufficiente.

Noi crediamo che debba essere cambiata questa linea. Noi addirittura abbiamo fatto dei passi indietro per quanto riguarda il settore industriale, mentre si andava sviluppando la penetrazione capitalistica dell'industria petrolchimica in Sardegna. Dal 1963 al 1966 il ruolo del settore industriale, sia come reddito complessivo in Sardegna, sia come percentuale del reddito complessivo è andato calando. Si è sviluppato, invece, il settore terziario. Nel 1966 il reddito complessivo era di 614 miliardi in Sardegna, di cui solo il 22,4 per cento derivante dall'industria, ed escludendo l'edilizia il settore industriale vero e proprio incideva per il 17 per cento. Dal 1963 c'è stato un calo del reddito e della occupazione. Vorrei dire che persino sul terreno dell'occupazione generale delle forze di lavoro, ecco la drammaticità della situazione, malgrado la emigrazione, si sono fatti passi indietro. Le forze di lavoro occupate in Sardegna sono diminuite dal 32 al 29 per cento. Erano 418 mila nel 1963, 416 mila nel 1965, nel 1966 e 1967 sono ancora qualche migliaia in meno. Quindi, abbiamo un rapporto popolazione e forza di lavoro molto basso; la Sardegna è una delle regioni più arretrate da questo punto di vista, con un numero

di unità inattive incredibile. Nel 1963 924 mila unità inattive, 968 mila nel 1965; adesso le unità inattive in Sardegna superano il milione. E' disceso il reddito per abitante nel 1967 rispetto al 1966, il reddito *pro capite* è sceso dal 72,8 al 72,2 in riferimento al reddito nazionale, quindi non è mutato molto nella situazione della nostra Isola, anzi c'è un grosso peggioramento. Allora come noi riteniamo possa aversi una modifica di questa situazione? Abbiamo già espresso molte volte il nostro parere.

Noi riteniamo che un processo di industrializzazione che possa contribuire ad avviare una svolta nell'Isola debba essere basato sulla utilizzazione delle risorse locali. Per una parte, quindi, un'industria mineraria che si sviluppi, per un'altra parte un'industria collegata all'agricoltura. E questi erano i concetti base della 588. Direi che nella 588 vi sono due concetti fondamentali su cui si basano le questioni della trasformazione nell'Isola: uno per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, i piani di trasformazione obbligatoria nell'intero territorio della Regione, a cui anche far seguire l'esproprio degli inadempienti; per quanto riguarda la situazione industriale le questioni si riferiscono all'industria mineraria e all'intervento organico delle partecipazioni statali per un processo reale ed effettivo di sviluppo. Il settore industriale doveva garantire la massima occupazione, ed avrebbe dovuto addirittura assorbire la disoccupazione proveniente dalle campagne, ed avrebbe dovuto dare una speranza alle giovani leve che si presentavano al lavoro. Era necessaria, per andare in questa direzione, una volontà politica assai coraggiosa da parte della Giunta; una volontà politica cui doveva corrispondere la volontà politica dello Stato. Ora, tutto è mancato e dobbiamo fare i conti con la situazione. E' mancato un minimo di volontà politica da parte dello Stato. Siamo in una situazione di inadempienza totale. E' mancata una volontà politica da parte dello Stato per quanto concerne il settore minerario, che è il settore fondamentale dell'Isola, per cui abbiamo una legislazione vecchissima e un'industria mineraria arretrata. Lo Stato italiano non ha accen-

nato, nel corso di questi anni, ad affrontare il tema di una nuova politica mineraria. E' mancato da parte della Giunta regionale il coraggio di andare in una direzione che corrispondesse ai principi, ai presupposti della 588, cioè di una industria basata sulla trasformazione delle risorse locali, ed ha affidato, invece, il processo di sviluppo industriale dell'Isola all'intervento del capitale monopolistico e alla industria petrolchimica che non utilizza risorse locali e che ha scelto la Sardegna solo perché in Sardegna poteva ottenere agevolazioni. La Giunta regionale ha creduto che lo sviluppo di quel tipo di industria desse una garanzia.

Lo stesso Presidente della Commissione industria nell'aprire la relazione, a conclusione della indagine nelle zone minerarie, parte da questo criterio generale di scelte sbagliate nel passato per quanto riguarda l'industrializzazione. Oggi è il momento del ripensamento perché anche dalla parte vostra si riconosce che quel tipo di industria, quel tipo di sviluppo industriale che si è scelto non ha dato i risultati a cui forse voi credevate. Dobbiamo ancora investire nella medesima strada? Voi avete visto anche ieri i giovani che frequentano la scuola di qualificazione o di addestramento di Carbonia. Quali prospettive si pongono per questi ragazzi? E', sì, un problema quello di aumentare di 200 lire la indennità giornaliera che percepiscono, ma il problema che li assilla, che li tormenta, e ci sono già dei padri di famiglia fra questi ragazzi, è quello di avere la garanzia di un'occupazione. E qualcuno di questi giovani è proprio tornato dalla Germania, qualcuno ha lasciato Torino perché aveva avuto la promessa di trovare una occupazione in Sardegna.

Questo è il problema centrale. Io credo che dobbiamo porcelo, che dovete porvelo voi. Voi credete che da oggi, da quando inizia l'attuazione di questo programma, nei tre anni che passeranno, entro il 1971, si riuscirà ad avere 30 mila posti di lavoro, quando l'obiettivo dei 40 mila del Piano quinquennale è del tutto sfumato e la occupazione nel settore industriale è diminuita anziché aumentare? Si pone il problema di un riesame della situazione. Questo noi chiediamo. Chiediamo un

ripensamento in modo che attraverso una valutazione serena, obiettiva delle esperienze fatte, si facciano nuove scelte. Se comprendiamo che continuare ad andare nella direzione di un aumento degli impianti della Rumianca e della Saras o della Timavo, non corrisponde alla esigenza di garantire un aumento notevole della occupazione in Sardegna, dobbiamo fare scelte diverse, coraggiose. La scelta deve andare in primo luogo verso la utilizzazione delle risorse locali ed in primo luogo nel settore minerario. Sarà noioso il nostro discorso, perché siamo costretti a riprendere sempre gli stessi argomenti, ma non possiamo sfuggire la realtà.

Noi abbiamo ottenuto, attraverso la conclusione della indagine sulle miniere e l'ordine del giorno approvato a grande maggioranza dal Consiglio regionale, l'apertura di un periodo nuovo, di una certa svolta in questo settore, non c'è dubbio. L'apertura di una trattativa per il trasferimento della Pertusola, con l'Ente minerario costituito da un anno e qualche mese, ci pone nuovi problemi. Ecco l'Ente minerario, se vogliamo andare nella strada indicata dal Consiglio, non può realizzare i compiti della pubblicizzazione se non dispone di mezzi. Credo che questo punto verrà poi in discussione. E noi stessi ci proponiamo di farvi delle proposte, con specifici emendamenti perché non riteniamo che l'Ente minerario possa garantire di portare in porto, di avviare quel processo completo di pubblicizzazione delle miniere se non avrà mezzi a disposizione.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita.*
D'accordo.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Mi rallegro a questa dichiarazione di accordo, nel senso che la Giunta ha già cominciato ad applicare le risultanze di quell'ordine del giorno che fu

approvato dal Consiglio. Ci troviamo in un momento di grave crisi, e perciò, rendiamocene conto, bisogna fare alla svelta. Occorrono provvedimenti urgenti, scelte giuste in modo che si apra un processo di rinnovamento assai celere, assumendo tutte le responsabilità che sono necessarie in questa situazione, perché è indispensabile oggi nel settore minerario una politica di recupero, di ristrutturazione. Di fronte alla inerzia dello Stato, ed ancora su questo insisto, occorre che la Regione intervenga con i mezzi massicci. Noi siamo convinti che l'industria mineraria, anche se è sorto un altro tipo di aggregazione industriale, continua a rimanere nella Isola il settore decisivo per quanto riguarda lo sviluppo. In questa direzione noi crediamo si debba andare, modificando, quindi, la linea di sviluppo industriale che si è portata avanti, rivolgendo l'attenzione alla utilizzazione delle risorse locali e, in particolare, alla esigenza di una profonda svolta nel settore minerario, che abbia alla base un programma straordinario di ricerca, la creazione di un'azienda unica di gestione attraverso l'intervento dell'Ente minerario. Nel settore minerario vi sono le prospettive per la riapertura di un processo nuovo di allargamento delle produzioni, della creazione degli impianti metallurgici necessari per la trasformazione, e quindi della occupazione di nuova manodopera.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira
